
XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

18.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 APRILE 1997

 XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

18.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 APRILE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCESCO STORACE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del direttore di RAIDUE, dottor Carlo Freccero:		Lombardi Giancarlo	532, 533
Storage Francesco, <i>Presidente</i>	524, 525	Nappi Gianfranco	538, 539, 544
527, 528, 530, 531, 532, 534, 536, 539		Novi Emiddio	544, 545
540, 541, 543, 544, 545, 548, 549, 550		Paissan Mauro	548, 549
Falomi Antonio	524, 527	Poli Bortone Adriana	528, 530
Follini Marco	525, 527, 528, 530, 531	Romani Paolo	524, 525
Freccero Carlo, <i>Direttore di RAIDUE</i>	524	Semenzato Stefano	535
525, 527, 528, 530, 531, 532, 533, 534, 535		Sui lavori della Commissione:	
537, 538, 540, 541, 543, 544, 545, 549, 550		Storage Francesco, <i>Presidente</i>	523
Giulietti Giuseppe	546, 548	Falomi Antonio	523
Jacchia Enrico	530	Sulla pubblicità dei lavori:	
Landolfi Mario	528, 536, 537	Storage Francesco, <i>Presidente</i>	523
538, 539, 540, 543			

La seduta comincia alle 13.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare all'ordine del giorno di oggi, il senatore Falomi ha chiesto di parlare sui lavori della Commissione.

ANTONIO FALOMI. Chiedo che sia inserita con urgenza all'ordine del giorno della nostra Commissione la questione dei poteri della Commissione e del suo presidente, più volte rimandata, tanto che – a nostro avviso – è diventata improrogabile. Dico questo perché le iniziative assunte in questi giorni dal presidente – mi riferisco alla lettera inviata al Garante relativamente ai dati dell'osservatorio di Pavia –

violano le precise indicazioni date dalla Commissione in ordine a tali materie. Ricordo ai colleghi presenti quanto stabilito, ossia che, in presenza di taluni problemi durante la campagna elettorale, dovesse essere consultato l'ufficio di presidenza. La consultazione non mi risulta vi sia stata, mentre sono proposte interpretazioni dei dati dell'osservatorio di Pavia totalmente fuorvianti e falsanti la realtà e si continua a non tener conto della distinzione, da noi introdotta, tra informazione istituzionale e informazione delle forze politiche, così come si continua a non tener conto, come abbiamo sottolineato nei nostri ordini del giorno (votati all'unanimità) della valutazione degli elementi, degli eventi e dei fatti politici che determinano il peso di una notizia rispetto ad un'altra. Inoltre, sono stati presi dei dati quantitativi con un'azione di parte, con un uso improprio del ruolo della presidenza della Commissione che non riteniamo più accettabile.

Chiedo che nella prossima riunione, la cui data è da stabilirsi, questo tema sia posto all'ordine del giorno, perché non siamo più disponibili ad accettare iniziative del genere. D'altra parte, non sono solo le forze della maggioranza a evidenziare questa necessità, avendo letto anche dichiarazioni dei colleghi Romani e Follini in ordine all'uso della Commissione da parte del presidente. Ciò per noi non è più accettabile: lo dico con estrema serenità, ma anche con fermezza, perché se si vuole che la Commissione continui nel lavoro fin qui realizzato con apprezzabili risultati, è necessario che tutti svolgano il proprio ruolo e la propria funzione istituzionale.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Falomi.

**Audizione del direttore di RAIDUE,
dottor Carlo Freccero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAIDUE, dottor Carlo Freccero, che saluto unitamente al direttore dell'ufficio legale, avvocato Esposito.

Do la parola al dottor Freccero, ricordando che abbiamo deliberato la sua audizione allorché esplose la vicenda della mancata trasmissione dello *special* sulla massoneria (la riassumo così in termini estremamente generali). Successivamente si è inserita la vicenda di *Macao*.

Se lei intende illustrare il suo punto di vista, successivamente i commissari porranno delle domande in assoluta libertà alle quali lei risponderà, se riterrà di farlo.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Sono un po' stupito; per prima cosa devo dire che sono malato...

PRESIDENTE. È una malattia che gira.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Sì, gira. Seconda cosa: pensavo di essere stato convocato per ricevere complimenti per il lavoro svolto, perché il livello della rete due è talmente alto e superiore a tutte le aspettative, che pensavo di ricevere lodi, non di rispondere a delle questioni. Ad ogni modo sono disposto ad ascoltare le domande che verranno formulate ed a rispondere con molta correttezza ed umiltà.

PRESIDENTE. Sono un po' imbarazzato. La prima questione l'ho introdotta io. Non siamo qui per esprimere lodi o altro, dal momento che ci sono state segnalate dai giornali, e attraverso le campagne di stampa, alcune questioni rispetto alle quali le chiedo se vuole introdurre la conversazione...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Purtroppo...

PRESIDENTE. Faccia parlare prima il presidente, poi parlerà lei.

Ripeto, vorrei sapere se intende fare delle dichiarazioni prima di ascoltare eventuali domande. Lei intende fare qualche dichiarazione?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. No.

PRESIDENTE. Pertanto passiamo agli interventi dei colleghi che intendono porre delle domande.

ANTONIO FALOMI. La nostra convocazione scaturisce da una vicenda, riportata dagli organi di stampa, relativa ad una trasmissione dedicata al tema della massoneria. In argomento sono stati espressi giudizi e opinioni dai quali traspariva un intento censorio; lo scopo dell'audizione non è quello di criticare, ma di avere chiarimenti per capire i veri termini della questione, oggetto della richiesta di incontro.

PAOLO ROMANI. All'amico Carlo Freccero vorrei ricordare – a parte la battuta finale sull'umiltà – che ci troviamo in una sede istituzionale in cui si sviluppa un confronto dialettico: non sono obbligatori riti laudativi, laudatori o censori, ma riti che portino al chiarimento. Poiché ritengo che sulla rete due, per ciò che è avvenuto, un chiarimento sia necessario e obbligatorio, pregherei il direttore di RAIDUE di assumere un atteggiamento di disponibilità nei confronti delle domande che gli verranno poste.

Mi sembra utile anche per noi, dal momento che abbiamo appreso le notizie dai giornali, che il direttore di RAIDUE illustri una relazione, un racconto, una narrazione relativamente al problema della massoneria ed a quello che io chiamo uno sciagurato intervento che si è registrato a Conegliano Veneto.

Prego il dottor Freccero di fornire questo chiarimento, perché in base a questo sarà per noi più semplice formulare domande. Nel caso in cui si volesse passare direttamente alle domande, la mia è uguale a quella del senatore Falomi per

quanto riguarda la vicenda relativa alla massoneria. Si tratta cioè di avere un chiarimento, rispetto a quanto appreso dai giornali, sui suoi atteggiamenti provocatori, inutilmente provocatori; può darsi che le provocazioni non siano state riportate correttamente, ma ho l'impressione che un chiarimento sia necessario.

Ricordo a Carlo Freccero che nella sua funzione di direttore di RAIDUE ha degli obblighi, dei doveri, dei limiti, delle regole, dei comportamenti, dei metodi a cui fare riferimento; la sua intriganza intellettuale non può giustificare qualsiasi tipo di comportamento, né lezioni sulla cultura che appartiene al mondo della televisione.

MARCO FOLLINI. Formulerò delle domande dopo aver ascoltato la risposta del dottor Freccero al quesito rivoltagli. Facciamo finta che la risposta non sia stata quella che ha dato prima Freccero, in cui, a parte la considerazione finale sull'umiltà, è emerso un atteggiamento francamente curioso – uso un eufemismo – nei confronti della nostra Commissione; ripeto, faccio finta di nulla e attendo di conoscere la sua opinione nonché la sua ricostruzione in ordine alle vicende sulle quali è stato convocato dinnanzi alla Commissione parlamentare di vigilanza, riservandomi in un secondo tempo di rivolgere alcune domande.

PRESIDENTE. Collegli, vorrei sgombrare il campo da un equivoco che rischia di essere pericoloso: non dobbiamo dare una lezione di galateo al dottor Freccero. Ho posto una questione al direttore di RAIDUE, che non è tenuto a conoscere le nostre regole. Solitamente chi viene ascoltato si presenta con una propria memoria, con una relazione o proprie dichiarazioni sulla questione che si presuppone rappresenti l'oggetto dell'audizione. Lei ha ritenuto di non farlo, ognuno è libero di fare ciò che crede; a meno che il dottor Freccero ci ripensi e intenda fare delle dichiarazioni, vorrei che si passasse alle domande, a parte quelle dei colleghi Falomi e Romani alle quali il direttore può rispondere, se intende farlo. È inutile creare

un caso. Direttore, intende cominciare a rispondere?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Non ho capito l'intervento dell'onorevole Romani che ha parlato di « arroganza intellettuale ».

PAOLO ROMANI. Ho parlato di « intriganza intellettuale ».

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. D'accordo, intriganza intellettuale che, in ogni caso, presuppone dei « non detti » e delle letture di questi non detti che non sono nel mio stile.

Lo dico con molta umiltà – ripeto, con molta umiltà – che non so per quale motivo sono stato convocato. Si è detto che si tratta della questione della massoneria; allora bisogna capire da dove nasce questa storia della massoneria, che appartiene ad una campagna di stampa creata dall'*Avvenire*. Da qui scaturisce il problema. Ad un certo punto, un giornale decide di fare una campagna stampa « divinatoria » nei miei confronti. Occorre poi scoprire chi è il mandante, che conosciamo benissimo.

PRESIDENTE. Lo dice anche a noi?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. No, non lo dico, perché tocca a voi « scovarlo ».

Questa campagna di stampa comincia a riportare voci circa una mia censura nei confronti di un *reportage*, di un servizio, di un programma sulla massoneria. Ma chi veramente mi conosce sa benissimo che, solitamente, non attuo censure, tanto è vero che ho pagato molto caro la non censura a Carmelo Bene. E sulla massoneria non credo proprio di aver avuto atteggiamenti di simpatia; anzi, ho ripetuto di non essere mai stato contattato da massoni, di non aver mai avuto l'onore di essere stato in qualche modo lusingato dalla massoneria, di non aver mai avuto né grembiuli né compassi.

Ecco cosa è accaduto. Il primo programma appartenente ad una serie di inchieste sulle *lobby*, cioè su quello che è invisibile, era appunto quello sulla massone-

ria. Il servizio viene assegnato ad un capostruttura, che utilizza giornalisti esterni, tra cui uno di *Avvenimenti*, uno de *l'Unità*, eccetera, e l'inchiesta viene attuata, come è naturale, con un certo stile: sono democratico e per me la democrazia è anzitutto perdono, per cui detesto – come qui tutti sanno – i giudizi di colpevolezza *a priori*, ma lo speciale *Non solo logge* parte dal principio in base al quale la massoneria è deviata. Ecco, questo a me dispiace, perché i colpevoli ci sono dopo le sentenze della Cassazione. È questo il mio atteggiamento: per predisposizione, per cultura sono per il perdono.

Nonostante questo, trovo che vi siano dei passaggi non giustificati. Ne discutiamo e a questo speciale facciamo anche una prefazione per un motivo molto semplice, cioè perché non tutto il pubblico, purtroppo, legge i giornali. Credo che se tutti leggessero i giornali potremmo fare una TV più bella di quella che facciamo (parlo del sottoscritto, non degli avversari, naturalmente, che danno per scontato che non si leggano i giornali). Dopo la mia richiesta di una prefazione, i massoni cominciano ad agitarsi per gli articoli letti sui giornali. Questo accade per quello che *l'Avvenire* continua a scrivere, giorno dopo giorno, per due o tre mesi, e anche se trovo giustissimo che lo faccia, perché è nelle sue prerogative, va detto, però, che *l'Avvenire* lavora sulle voci e non sui dati di fatto: non mi interpella, non mi chiama, non mi chiede se i punti A, B, C e D, per esempio, siano veri. Ciò non avviene mai. È chiaro, allora, che questi giornalisti di sinistra – tengo a precisarlo: di sinistra – sentano in qualche modo messa in dubbio la loro autonomia dal sottoscritto. Assolutamente no. Scopro però un'altra cosa, cioè che gli illustri maestri massoni non avevano dato la liberatoria. Oltre tutto, devo confessare una cosa: ho notato che i massoni che hanno il compito istituzionale di fare pubbliche relazioni della loro loggia sono persone molto simpatiche che, forse, non sanno fare molto bene il loro lavoro, nel senso che sono anche un po' *naïf*, perché se fossero state molto più attente non sarebbero cadute nei tranelli di giornalisti

bravi, astuti e furbi che hanno ottenuto delle interviste.

Dicevo, dunque, di essermi accorto che non era stata concessa la liberatoria. Conosco alcune regole deontologiche del mio lavoro – anche se per alcuni commissari non è così – per cui interpello l'avvocato della RAI dicendogli che vi è un problema e che non vorrei che per una sciocchezza, per una parola non data o per qualcos'altro, la programmazione dello speciale *Non solo logge* fosse messa in dubbio da questioni giuridiche.

Tenete presente che tutto ciò avviene nel mese di marzo e che poi RAIDUE parte con *Macao*, per cui questo speciale salta il suo turno di programmazione, previsto per la domenica. Naturalmente, continuo a dire che appena vi sarà l'autorizzazione sarà mio compito ... Oltre tutto, voi sapete benissimo che il compito di chi lavora in TV è quello di capovolgere sempre il negativo in positivo, per cui tutta questa polemica mi esalta e non fa altro che creare altro rumore, altra attenzione su RAIDUE, un altro evento. Quindi, spero tanto che questo agevoli poi la messa in onda e il successo del programma, a proposito del quale, detto tra noi, a dire il vero non è che nasconda grandissime rivelazioni.

Dunque, capovolgendo la cosa faccio salire la polemica, nel senso che altri giornali riprendono quanto scrive *l'Avvenire*, per cui vi è una eco che si riverbera su tutti i *media*.

Parlo con il gran maestro Gaito, al quale dico che sta succedendo di tutto ma che dobbiamo cercare di mandare in onda il programma, magari con il compromesso di fare un bel dibattito successivo. Il 17 maggio è il giorno della messa in onda, ma nonostante questa data fosse nota, *l'Avvenire* continua a negare la messa in onda del programma. Questa è la prova di un punto di vista persecutorio nei miei confronti. Non solo, in quello stesso articolo si dicono due cose clamorose che vi invito a controllare: la prima è che non mando in onda *Supergiovani*, la cui programmazione era invece iniziata da due settimane (quindi, clamorosa falsità); la seconda, an-

cora più grave, è che non ho mandato in onda *Mani pulite*, quando si sa benissimo, illustre presidente, che non posso farlo perché siamo in clima elettorale. Quindi, questo è il massimo della persecuzione fondamentalista di un giornale nei miei confronti.

Ripeto, vi è un ufficio legale della RAI che segue il problema; è necessaria la liberatoria per mandare in onda i programmi; prometto, giuro che voglio assolutamente non solo che questo speciale, che appartiene a una serie di speciali sulle *lobby* invisibili, sia mandato in onda ma anche che, grazie a questa pubblicità, possa avere un grandissimo successo.

Ebbene, mentre da una parte sono accusato di essere non so esattamente cosa – lo scoprirò qui oggi, attraverso le parole e i giudizi degli illustri commissari – comunque, in qualche modo, troppo *liberal*, troppo anarchico, troppo volgare e troppo provocatore, dall'altra sono accusato di essere censore. Questo perché tutto nasce da una musica stonata suonata da un giornale che da quattro mesi mi perseguita. Grazie.

MARCO FOLLINI. Signor presidente, visto che questa non è senz'altro un'audizione canonica, mi chiedo prima se fosse un *happening*. In questi primi minuti, infatti, ho visto confluire vari elementi che rompono un po' il canovaccio tipico delle nostre discussioni in Commissione, perché abbiamo ascoltato un direttore che, a mio giudizio, ha parlato un po' sopra le righe.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Anche qui?

MARCO FOLLINI. Sì.

PRESIDENTE. Mi scusi direttore, ma non interrompiamoci a vicenda, altrimenti non finiremo mai.

MARCO FOLLINI. In questa vicenda ci sono tanti aspetti anomali, diversi dalla ritualità politica, in cui, qualche volta, la Commissione finisce per incardinarsi. Tra questi elementi ho annotato anche – e lo apprezzo – il silenzio del presidente sulla

materia in discussione (Moro diceva che la caratteristica di Taviani era il un silenzio operoso, ma non è senz'altro il caso del presidente della Commissione). Vi è un silenzio loquace che è anch'esso significativo...

PRESIDENTE. Poi ce lo spiega? Non ho capito questo riferimento.

MARCO FOLLINI. Ho notato che su questa materia...

ANTONIO FALOMI. Quale?

PRESIDENTE. Un silenzio laico.

MARCO FOLLINI. Su questa materia di cui stiamo parlando, cioè della massoneria e di *Macao*...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. No, mi scusi, ho parlato della massoneria; ho dato una risposta sul programma dedicato alla massoneria.

PRESIDENTE. Poi, se vuole, risponde anche su *Macao*.

MARCO FOLLINI. Io mettevo tutto insieme, diversamente non hanno senso le cose che sto per dire, che fanno riferimento soprattutto a *Macao*. Non ho difficoltà ad intervenire in un secondo momento, ma avevo capito che le cose dette dal direttore erano la risposta all'ordine del giorno...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. La risposta al programma sulla massoneria.

MARCO FOLLINI. Allora intervengo dopo.

PRESIDENTE. Allora, riprendiamo le fila del discorso. Direttore Freccero, o lei si decide a parlare o facciamo un teatrino. Mi sembrava di essere stato chiaro ma, evidentemente, non lo sono stato. Dunque, adesso alziamo il sipario su *Macao*.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Credo di aver risposto alla prima

questione, per cui passo al capitolo di *Macao*.

È inutile che spieghi questo programma, che realizza un grande successo di *audience* commerciale e a proposito del quale voglio ricordarvi una cosa molto importante, cioè che esso crea problemi alla concorrenza. Il vero problema di tutto questo scenario è che RAIDUE ha destabilizzato il mercato: le previsioni pubblicitarie per la RAI erano alquanto pessimistiche già in autunno, come tutti voi sapete, ma con la messa in onda di *Macao* è successo, grazie anche alla programmazione di RAIUNO con Vespa, che vi sia stata invece una perdita secca di pubblicità da parte della concorrenza. Ciò ha creato un po' di tensione perché RAIDUE, che in questi anni era abituata a realizzare un certo ascolto, si è trovata improvvisamente a raddoppiarlo. Capisco che bisogna essere un po' marxiani, un po' economisti, perché quando si affronta questo tema scatta l'ideologia, ma non vorrei che qui fosse considerato eccezionale anche dire queste cose: mi sembra che si debba parlare così anche in Parlamento per far capire alla gente quali sono i veri problemi; Moro è stato un mio grandissimo maestro, però credo sia un po' finita l'epoca di minuetti di così alto livello: purtroppo, i tempi sono cambiati e la democrazia...

MARCO FOLLINI. Lo vedo bene!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Molto bene. Però ha visto che bella televisione sto facendo rispetto alla sua televisione, dove lei mandava i suoi raccomandati? Questa è una cosa interessante...

MARIO LANDOLFI. Presidente, la prego di chiedere al direttore Freccero di avere un atteggiamento... di pensarlo ma di non dirlo, perché siamo in una sede parlamentare.

PRESIDENTE. Direttore, sarebbe meglio se evitassimo questo tipo di polemiche.

ADRIANA POLI BORTONE. È assurdo!

PRESIDENTE. Vada avanti direttore, però tenga presente che qui non siamo...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Mi scuso notevolmente. Mi scuso, mi è scappata onorevole (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, facciamo concludere il direttore, non facciamo un teatrino.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Le chiedo veramente scusa. Mi scuso veramente, è colpa del mio « peterpanismo ». Chiedo scusa a tutti quanti. Era una battuta idiota.

Nel giorno in cui si è stabilito di fare un documentario alle 20,50 (vi ricordo che la RAI non faceva documentari alle 20,50 da moltissimi anni, credo che tutti siano consapevoli di questo fatto), ho deciso di non far seguire a questo documentario, che era già così chiaro, così forte, così commovente e struggente, un dibattito che in qualche modo raddoppiasse ma nel contempo banalizzasse la forza del documentario dal titolo *Memoria*. Naturalmente c'era *Macao*, previsto dal palinsesto.

In questa chiave, si invita Carmelo Bene. Ovviamente il programma è registrato. Carmelo Bene (non spetta a me difendere e raccontare chi sia) si pronuncia, fa un'affermazione, che naturalmente va legata al contesto; questa affermazione crea subito dei problemi in me, perché so benissimo che il problema è censurare oppure no. Il programma era registrato e la stampa ha pubblicato questo intervento. Di conseguenza, la censura non poteva esserci di fatto, perché questo era già trapeolato sui giornali; i giornali hanno il diritto di pubblicare una cosa e la televisione un'altra. Non solo, ma voi sapete (questo nessuno può contestarlo, onorevoli commissari) che in RAIDUE tutti sono rappresentati: i cattolici hanno il sabato pomeriggio a loro disposizione, gli ebrei la domenica sera, tutte le religioni sono rappre-

sentate. Credo di aver rispettato al meglio le direttive sul pluralismo votate in questa sede; ho la coscienza a posto.

Conosco benissimo il dramma rappresentato da una frase del genere in questo contesto. Allora mi faccio carico, attraverso il mio assistente, che è un assistente cattolico, di trovare un cardinale, un vescovo, un teologo che in qualche modo possa mettere un po' di ordine. E troviamo appunto un monsignore, che oltre tutto è un rosminiano; lo convinco, anche perché sono stato allievo di Risciacca, che è professore rosminiano, conosco i professori in questione. Gli chiedo quindi questo favore, gli chiedo se, per favore, può intervenire e dare una spiegazione in questa serata.

Con questa spiegazione mi sembrava di avere in qualche modo dato e qui faccio un'affermazione un po' forte, perché purtroppo nel nostro lavoro è sempre molto difficile dare un senso alla TV; cioè da questo *exploit*, da questo evento del documentario alle 20,30 (che vi giuro - controllate - non è stato mai fatto da moltissimi anni) a *Macao*, che purtroppo aveva avuto questo incidente (e tenendo presente che in mezzo ad ogni programma c'è la pubblicità, per cui non è che *Macao* seguisse, fosse attaccato, schiacciato: c'era un'interruzione, quindi anche con un problema di cambio di pubblico) e poi, il monsignore teologo. A me sembrava di aver risolto tutto, naturalmente; invece è successo di tutto e qui me ne scuso tanto.

Poi si va a Conegliano e questo è un problema del tutto diverso; qui non è la televisione che parla, e voi avete il diritto a giudicarmi sulla televisione che parla perché, è chiaro, la televisione mostra quello che si fa, per cui so che voi avete un diritto, io ho un dovere, nel rispetto della Commissione di vigilanza. Non solo, ma ogni programma deve essere sezionato, analizzato. Purtroppo è successo che sono andato a Conegliano, oltre tutto di malavoglia, perché ero molto stanco e molto amareggiato da quello che avveniva, nonostante i successi della televisione (ma questo non vuol dire nulla); oltre tutto, mi

sembrava strano, perché *l'Avvenire* continuava a dire certe cose.

Vi racconto un fatto, anche perché voi le fate queste cose, quando fate campagne, quando fate i duelli in televisione, quindi, da questo punto di vista, potete comprendermi; vi chiedo un po' di comprensione, chiedo la vostra complicità. C'erano Oliviero Toscani (che è un provocatore), il sottoscritto ed un giornalista, Corto Maltese. Eravamo sul palco, con le luci rock, quindi in una condizione un po' particolare. Non è come quando si scrive: quando si scrive, uno cosa fa? Pesa, soppesa, c'è una sintassi, è un discorso differente, per cui si misurano le parole. Quando invece si è in una condizione così spettacolare, succede che questa condizione fa dimenticare il ruolo ufficiale che si ha e si diventa quello che si è (lo dico con molta ironia, quindi contro di me). Ho cominciato a giocare con Oliviero Toscani (naturalmente conoscendolo molto bene, perché ci siamo visti a Parigi, abbiamo fatto altri dibattiti) e abbiamo iniziato a provocarci.

Considerate il tipo di pubblico che era presente: c'era un gruppo di ragazzi che appartengono all'organizzazione Luther Blisset; c'erano anche i giornalisti, ma la cornice era differente, cioè si parlava ad un pubblico specializzato, di giovani. Naturalmente, si è scesi in polemica. Posso esibire (sarò il primo a farlo, non appena potrò) la registrazione: io non insulto i vescovi, assolutamente no. Io insulto questo è vero, ma questo lo dico, perché sono onesto. Mi hanno fatto molto male; per tre anni non ho potuto lavorare in Italia - l'onorevole Romani lo sa -; ho lavorato in Francia con un ruolo molto importante, quello di coordinatore dei palinsesti. Pensate, un italiano in Francia; ho avuto un bell'onore. Non solo, ma il ministro della cultura francese, di destra, mi scrive ancora adesso. Non è male, ne sono orgoglioso. Per tre anni non ho lavorato. Oltre tutto fui cacciato a causa del CAF; questo è un dato di fatto. Nel 1991 Berlusconi mi cacciò via, perché lui era ancora convinto nel 1992 che tutte le cose si sarebbero salvate.

Lo dico sinceramente, sono una persona che nell'esercizio delle sue funzioni ama la libertà e accontenta tutti. Mi raccomandando, onorevole Follini, vorrei che lei fosse così corretto da giudicarmi in base a quello che viene mandato in onda, non a quello che si dice. La riprova è che sabato pomeriggio c'era un'intervista religiosissima, c'era uno speciale di don Ercoli, c'era un programma di Cavallina. Vi invito quindi a riflettere. È chiaro poi che sul mio operato lei ha diritto a criticarmi. Ma perché ha diritto a criticarmi? Perché non posso negarlo, una parte politica mi ha fatto del male; e perché dovrei essere così gentile con questa parte politica? Perché dobbiamo essere così politicamente corretti, cioè dire: « mi hai fatto male, ma sì, dai! »? Non è possibile, non ce la faccio fisicamente, è il mio limite, vi chiedo scusa. Se una parte mi ha fatto male, sono risentito, per cui è rimasta su di me questa traccia. Naturalmente ho ceduto, ma tutto quanto perché lo contesto. Non è stato riportato dai giornali che con Oliviero Toscani è stato detto di più ancora, l'ho chiamato « pannelliano », gli ho detto: « tu, che sei stato provocatore, poi sei diventato pannelliano ». Era una messa in scena.

Allora qui si pone un problema. Forse un direttore di rete non dovrebbe mai parlare a titolo personale, questo forse è vero; però, perché questo non gioco della verità? Io sono il primo a fare *mea culpa*, *mea maxima culpa* e a chiedere scusa, perché qui ha ragione l'onorevole Follini, su questo non c'è ombra di dubbio; ho colpito una parte politica, questo è vero, ma proprio perché ho avuto l'occasione bambinesca di vendicarmi di un attacco, di una richiesta di licenziamento fatta nel 1992 a Berlusconi. Di conseguenza, era un'occasione...

PRESIDENTE. Direttore, si rende conto di quello che sta dicendo?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sì, mi rendo conto.

ADRIANA POLI BORTONE. Non ci sono luci psichedeliche in quest'aula!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. No, non ci sono luci psichedeliche. Ho spiegato questa cosa.

Chiedo scusa di questa mia affermazione, ma non assolutamente ai vescovi; posso garantire che non è stato fatto nulla contro i vescovi. Non solo, ma ho chiesto scusa...

MARCO FOLLINI. Ha chiesto scusa di non aver fatto nulla?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Ho chiesto scusa se qualcuno può aver interpretato di averli offesi.

Posso aggiungere che quello di Conegliano è stato un incidente, che mi ha pesato perché per una settimana non ho lavorato e questo mi dispiace molto; mi sono anche ammalato. L'unica cosa che posso dire è che si parla di un fatto che è avvenuto esternamente alla televisione, non è avvenuto in televisione. Questo vorrei sottolinearlo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Freccero. Riprendiamo il giro di domande.

ENRICO JACCHIA. Sarò brevissimo. Devo dire che dopo questa lunga spiegazione non mi è ancora completamente chiara la parte relativa alla massoneria, mentre su quella relativa a Carmelo Bene e a Conegliano mi sembra che il punto centrale messo in rilievo dal direttore Freccero sia quello relativo al fatto che ha parlato a titolo personale. In tutta questa sua appassionata difesa del proprio operato egli ha sottolineato alcune cose, ma un direttore di rete non dovrebbe parlare a titolo personale; se lo fa, è perché si tratta di uno stimolo interno contro il quale non può reagire. Presidente, preferirei sentire gli altri colleghi ed entrare nel vivo di questa discussione.

MARCO FOLLINI. Io esprimo solo due opinioni personali, alle quali farà seguito un gesto da parte mia e di qualche altro collega. Torno a dire che mi colpiscono non solo il tono, a questo punto, ma anche gli argomenti che sono stati portati in que-

sta discussione e che è difficile immaginare che possano essere disancorati da un lavoro quotidiano che non vedo come possa essere tenuto sotto una campana di vetro e non risentire di un'opinione e, per certi aspetti, di un pregiudizio così forte come quello portato dal direttore di RAIDUE anche in questa audizione. Dico « anche » non a caso, perché questa audizione per una parte prende spunto da una serie di esternazioni che il direttore di RAIDUE ha tenuto a Conegliano e che sono tutte su questa falsariga, anzi avevano il pregio di una singolare prudenza rispetto alle cose che sono state dette nella sede solenne di una Commissione parlamentare.

A Conegliano il direttore di RAIDUE ha detto: « abbiamo vinto le elezioni »; qui ha parlato esplicitamente di avversari, che sarebbero illetterati: debbo supporre che siamo noi.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Non ho mai detto « illetterati ».

MARCO FOLLINI. Che non leggono i giornali.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. No, questo...

PRESIDENTE. Faccia parlare Follini, per favore; poi avrà tempo per replicare.

MARCO FOLLINI. Ha parlato di « partiti laidi »...

PRESIDENTE. A Conegliano...

MARCO FOLLINI. A Conegliano. Ha poi rilasciato un'intervista in cui ha spiegato che per « partiti laidi » intendeva i democristiani; non è un problema di Polo e di Ulivo, mi pare che abbia sparato un po' nel mucchio. Immagino che l'onorevole Lombardi si sarà sentito ferito quanto me e l'onorevole Casini. Dopo avere riservato ai vescovi una serie di apprezzamenti, è tornato sulla polemica con un giornale, l'*Avvenire*, che avrebbe addirittura dei mandanti che noi avremmo il compito di individuare e rintracciare: la Commissione parlamentare diventa così una specie di commissione di indagine.

Frettolosamente ho preso appunti, ma mi riservo di disporre del resoconto stenografico. A parte le considerazioni sul CAF e su Berlusconi, che possono avere qualche aspetto di storicizzazione di un'esperienza molto personale, c'è un punto decisivo: il direttore di RAIDUE ha detto che una parte politica gli ha fatto del male, che è risentito, che è rimasta quella traccia: perché dovrebbe essere politicamente corretto? Il punto è proprio questo.

Dottor Freccero, lei ha dimostrato, a Conegliano e soprattutto oggi in quest'audizione, di avere un'idea di sé, del prossimo e del rapporto tra sé e il prossimo che non coincide con il costume, con lo stile ma soprattutto con la deontologia che si richiede al direttore di una rete del servizio pubblico. Il direttore generale Iseppi l'ha richiamata all'ordine con finta severità, ha avuto l'ardire coraggioso di annunciare che aveva passato il segno: noi ce ne eravamo accorti anche prima che, tre giorni dopo Conegliano, lo dicesse il direttore generale; a me era sembrato più un buffetto amichevole che non un severo richiamo alle regole aziendali.

Torno a dire: lei ha un'idea di sé e del suo lavoro che non coincide con quanto la legge e il Parlamento prescrivono per il servizio pubblico in ordine alla sua identità e al suo dover essere. È questo un punto dirimente, che riguarda non opinioni personali tenute nel cassetto, riposte in uno scrigno inaccessibile al pubblico, ma opinioni e pregiudizi che lei esterna a getto continuo e che ha portato qui, in una sede parlamentare, volendoli – immagino – sottolineare. Non credo infatti che sia un delirio da febbre, credo si tratti di un'assunzione di responsabilità e quindi credo che anche noi, per la nostra parte, dobbiamo assumerci questa responsabilità. Lei ha avuto l'amabilità di dire che la democrazia è perdono: io le obbietto che la democrazia è memoria, è rigorosa e diligente annotazione di comportamenti, gesti e considerazioni che in quest'aula – io credo – hanno avuto una risonanza significativa.

La domanda che le avrei posto prima che cominciasse il percorso di questa

mattina riguardava la necessità che episodi e vicende come quella di Conegliano – la cito in modo un po' paradigmatico –, quel modo di porsi non avessero a ripetersi. Questo le avrei chiesto, perché sono convinto che un direttore che ha dentro di sé opinioni e rancori così forti non possa garantire nel suo lavoro – sdoppiandosi completamente dal suo vissuto, dalla sua personalità, dalla sua esperienza – quel grado di imparzialità ma soprattutto di rispetto di altre opinioni e di altre culture che credo faccia parte dei caratteri somatici di un servizio pubblico. Le avrei chiesto quali garanzie lei si senta di offrire a questa Commissione, tanto per cominciare, che questi episodi non abbiano a ripetersi; ma la risposta lei l'ha già data: lei non dà alcuna garanzia, anzi ci sta dando una precisa garanzia del contrario.

Allora, di fronte ad un simile comportamento e ad una simile opinione, ostentata con una fierezza per la quale ho la più forte condanna politica ma anche quasi una sorta di ammirato stupore, non resta a me, e insieme a me agli onorevoli Romani e Poli Bortone (con i quali ci siamo scambiati più un'occhiata che un ragionamento), che abbandonare i lavori della Commissione. Quest'audizione, per quanto ci riguarda, finisce qui, finisce con un'esternazione che riveste tutti i caratteri dell'ufficialità e che rappresenta esattamente il tipo di servizio pubblico che noi vorremmo non andasse mai in onda. È andato in onda qui, e immaginare che una scissione così profonda per la quale le cose dette qui non lascino una traccia significativa sui programmi che quotidianamente la rete manda in onda sembra francamente una pia illusione, comunque un'illusione che noi non condividiamo (*I deputati Follini, Poli Bortone e Romani escono dall'aula della Commissione*).

GIANCARLO LOMBARDI. Trovo singolare l'abbandono dell'aula, anche perché la gente che parla avrebbe talvolta anche l'opportunità di ascoltare. La tradizione dell'abbandono dell'aula caratterizza l'opposizione: evidentemente c'è un mantenimento di fedeltà!

Se il direttore Freccero, che segue con tanta attenzione – come ha dimostrato – l'*Avvenire*, fosse stato così benevolente da leggere anche il piccolo articolo da me scritto su *Il Popolo* a proposito della polemica con l'*Avvenire* e poi con *Mondo Cattolico*, avrebbe constatato che in quell'articolo ho cercato di mantenere un equilibrio che nell'episodio generale è mancato in molti dei contendenti e degli interlocutori, in modo prevalente – devo dire – nel direttore Freccero, ma non solo in lui.

Personalmente non avrei chiesto quest'audizione, perché (come mi sembrava che il collega Follini avesse cominciato a dire nella prima parte del suo intervento, ma poi ha cambiato il taglio del discorso) essa si presenta in un modo che non mi sembra congruo e che non mi trova a facile interlocuzione. Però ho apprezzato in Freccero – sono molte le cose che non ho apprezzato, di contenuto, che poi dirò – quello che mi è sembrato uno sforzo sostanziale di lealtà nella comunicazione.

PRESIDENTE. Non possiamo dire che sia ipocrita!

GIANCARLO LOMBARDI. Non solo, dico qualcosa di più, perché non essere ipocrita è un fatto soltanto non negativo, l'essere leale è un discorso più positivo e perciò credo che chiedo di essere ripagato con altrettanta franchezza.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. La ringrazio molto.

GIANCARLO LOMBARDI. Proprio per questa franchezza, devo dire che personalmente ho trovato eccessivo il numero di articoli che l'*Avvenire* ha dedicato al problema del ritardo del servizio concernente la Massoneria; personalmente credo anch'io con l'*Avvenire* – in questo solidarizzo moltissimo – che il problema della Massoneria in questo paese venga volutamente taciuto e sottaciuto. Pertanto, avrei guardato con grande simpatia e stima ad un'ennesima prova di coraggio da parte di Freccero e di RAIDUE nell'affrontare questo tema. Detto questo, mi sembra – ri-

peto – che forse ci sia stata un'insistenza eccessiva.

Personalmente ho trovato eccessivo anche – come mia valutazione – l'articolo dedicato da *Avvenire* in prima pagina agli avvenimenti della trasmissione sull'olocausto, poi seguiti dalla puntata di *Macao* con la presenza di Carmelo Bene. L'ho trovato eccessivo perché non veniva dato un giudizio di merito sul problema, assolutamente legittimo, e che a mio avviso nessuno avrebbe potuto in alcun modo censurare (trovare sbagliato aver invitato Carmelo Bene, trasmettere *Macao* subito dopo), ma si generalizzava andando ad esprimere un giudizio sulla conduzione di tutta RAI-DUE. Comprendo pertanto un certo – legittimo – senso di offesa da parte di Freccero, perché l'estrapolazione mi è sembrata francamente eccessiva.

Ho trovato assolutamente fuori misura l'intervento fatto a Conegliano; lo conosco solo attraverso il riferimento dei giornali, però la lealtà di Freccero lo ha riproposto in termini sostanzialmente uguali a quelli dei giornali. Questo perché – e Freccero consideri queste quasi come parole di amicizia, se me lo consente, anche se è la seconda volta che ci vediamo...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sono commosso dal suo intervento.

GIANCARLO LOMBARDI. ... e sempre e solo in questa sede – ha fatto a mio avviso un salto qualitativamente non giustificato, cioè è andato ad attaccare il mondo cattolico, un mondo – come lei sa bene, perché giustamente e legittimamente ha richiamato la sua posizione personale e religiosa – molto complesso, molto articolato e ricco nelle sue dimensioni, gerarchiche e non solo gerarchiche, sicuramente non riconducibile ad un articolo su *Avvenire*. Fare un'estrapolazione affermando di essere perseguitato dal mondo cattolico e dalla Chiesa sinceramente credo sia stato un salto condito anche con parole eccessive e di conseguenza non lusinghiere per il mondo cattolico, che perciò ne è rimasto profondamente toccato. Il problema può – o poteva – definirsi ricomposto con i chia-

rimenti avvenuti; in tal senso il mio articolo invitava a cercare di rimettere le cose a posto e di ristabilire il necessario equilibrio.

Nell'intervento di oggi Freccero ha detto altre cose importanti su un'altra dimensione, più politica, che a mio avviso sostanzialmente hanno poco a che fare con i due episodi che sono stati all'origine del nostro incontro, vale a dire la ritardata messa in onda del programma sulla Massoneria e il problema di *Macao*. Questo va affrontato in altra sede e in altro ambito, però non vedo altro spazio per la nostra audizione che questo tipo di comunicazione: avere ascoltato una testimonianza, nel bene o nel male, franca, avere risposto a questa testimonianza – almeno da parte mia e del gruppo che rappresento – in modo altrettanto franco e sincero, dicendo che l'episodio è stato uno sbaglio. Credo che dietro questi fatti ci sia anche la grande ricchezza e l'indiscussa genialità che viene riconosciuta al direttore, che di conseguenza corre sempre qualche rischio di valutazione; non vi è dubbio che il direttore non può non riflettere sul fatto che nel momento in cui ha accettato un ruolo e lo ha fatto liberamente e consapevolmente, purtroppo non può valere quanto egli ha detto parlando della sua esperienza a Conegliano, vale a dire che in certi momenti ci si dimentica del ruolo che si riveste e si tira fuori quello che si è. Bisogna riuscire a far coincidere in modo sufficiente quello che si è con il ruolo che si ricopre, altrimenti o si diventa schizofrenici – e ciò non giova ovviamente alla persona – o ci si espone a dei rischi, nel caso di un mezzo come la televisione che essendo ancora sostanzialmente pubblico e perciò dello Stato, ha indiscutibilmente delle regole e una disciplina che non possono essere messe tra parentesi neanche con testimonianza di lealtà.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sono veramente commosso. La ringrazio molto, perché sono questi gli interventi che fanno crescere. Sono commosso inoltre per la sua estrema generosità: ha capito il senso delle mie parole. Tutti noi

abbiamo un cuore e una pancia; non possiamo dimenticarlo.

Vedete, sono molto dispiaciuto per i discorsi dell'onorevole Follini — anche perché è una persona che stimo — che vorrebbe che parlassi democristiano nel senso classico della parola: il compromesso, il silenzio, il tintinnio delle parole. Ma non si va avanti in questo modo, ragazzi! Scusate, volevo dire onorevoli! Non si va avanti! Un po' di vita! Viva veramente le persone che, quando mi incontrano, come il signor presidente, mi insultano!

PRESIDENTE. Non esageriamo! Sempre con garbo!

CARLO FRECCERO, Direttore di RAI-DUE. Con garbo, ma è diretto. È questo che io stimo, è questo che io voglio. Nel paese — ve lo dico — c'è voglia di chiarezza, c'è voglia di pulizia, non sempre questi compromessini! Ma volevate che io venissi qui. Il dottor Basili mi ha detto: mi raccomando, Freccero, sia prudente. Va bene, lo faccio. Ma non ne sono capace, ve lo giuro!

PRESIDENTE. Non c'è bisogno di giurarlo.

CARLO FRECCERO, Direttore di RAI-DUE. Quello che mi interessa è confrontarmi. Dentro di me porto delle contraddizioni, una storia. Oltretutto — lasciatemelo dire — vedere l'onorevole Romani alzarsi, quando abbiamo fatto nascere insieme la TV commerciale, mi ferisce profondamente. Trovo veramente umiliante che una persona che la televisione l'ha vissuta in prima linea diventi così elitario e che con disprezzo si allontani perché io sono qui presente.

Comunque, ho chiesto scusa. D'altra parte oggi ho capito per la prima volta nella mia vita — lo dico sinceramente — perché una parte dell'ex DC è con l'Ulivo. L'intervento di Lombardi mi ha commosso e mi ha fatto capire alcune cose. Lo dico sinceramente. Portiamo la vita dentro l'aula, dentro le istituzioni: vedrete che tutti se ne avvantaggeranno. La ringrazio,

onorevole: sono rimasto colpito, mi ha dato una lezione.

Allo stesso modo, capisco perché Romani sia contro di me. Ma se fosse contro di me per motivi ideologici ne sarei felice (è il caso dell'onorevole presidente Storace): il fatto è che dietro si nasconde il vero problema, si nasconde qualcos'altro. Lui, poverino, deve parlare anche a nome di un altro gruppo: non soltanto parlamentare, ma industriale. Ecco perché diventa così amareggiato. Ma lo sapete che ho avuto richieste anche dall'altra parte? Sapete che mi è stato chiesto di tornare a lavorare di là? Su, per favore, ragazzi!

Se c'è una cosa che adoro, è l'onestà intellettuale. Su questo sono pronto a pagare (chiedete pure le mie dimissioni). Non sono però disposto ad una cosa terribile: a fare del male ad un debole. Non ne sono capace. Piuttosto sono capace a sacrificarmi, ad andare contro i potenti (è il mio vizio), ma non farò mai un torto ad un debole. Se Follini pensa che io attacchi il suo partito, il suo gruppo (non è più un partito), si sbaglia. Assolutamente non è così. Effettivamente, però, ho ricordato che alcuni suoi amici di strada mi hanno penalizzato. Ma questa è la vita. È il bipolarismo. Chi vince guadagna: questo è il bipolarismo. In Francia, per esempio, dopo una vittoria elettorale i *commis d'état* della parte politica perdente cambiano tutti. È il bipolarismo, è la vita, è la scommessa.

Presidente, se volessi potrei dire che mi scuso profondamente del mio comportamento, che è stato un errore clamoroso, che lo riconosco. Potrei fare felice Novi e tutti gli altri, ma chi mi conosce, saprebbe benissimo che questa è una stonatura, che suonerebbe falso. Al contrario, mi offro in pasto: ho detto quello che sento e che provo.

Vi invito a guardare con la lente di ingrandimento il mio operato, ciò che appare in TV; vi invito a giudicarmi dalle opere (come direbbero i protestanti) e non dalle intenzioni, a giudicarmi da quello che va in onda. Lì avete diritto — chiunque ha il diritto — di insultarmi, di criticarmi, di chiedere le mie dimissioni. Ma non

posso essere giudicato dal mio comportamento personale.

La ringrazio moltissimo del suo intervento, che mi ha commosso, onorevole Lombardi.

STEFANO SEMENZATO. Mi sembra assolutamente necessario distinguere fra vari ordini di problemi che si stanno sovrapponendo nella discussione per merito (o per demerito) sia dei commissari sia del direttore di RAIDUE.

Mi pare che il compito di questa Commissione sia valutare la rispondenza delle trasmissioni del sistema RAI ad alcuni requisiti. Le valutazioni dei singoli commissari sui comportamenti individuali, i giudizi dei direttori della RAI e le stesse dichiarazioni di Freccero in questa sede rispetto ad una serie di attacchi e di situazioni, invece, fanno capo ad un altro campo. Vorrei che i due elementi fossero nettamente distinti.

Il dottor Freccero ha elencato una serie di atti che considera persecutori; addirittura ha fatto riferimento a mandanti a livello di sistema informativo. Se ne può prendere atto. Mi sembra, però, che con i suoi colpi di teatro egli riesca sempre a trasformare questi atti in un momento di valorizzazione della sua produzione, ottenendo alla fine gli effetti che a lui sono stati assegnati, come obiettivo, dallo stesso servizio pubblico.

Credo comunque che la distinzione tra i due ordini di fatti sia molto importante per capire di cosa stiamo parlando. Da questo punto di vista, credo di aver avuto risposte chiarificatrici sulla vicenda *Maccaio*, mentre non altrettanto posso dire sul problema delle logge massoniche (sul quale formulerò poi un quesito specifico).

A mio avviso questa è la sede per discutere ciò che appare in televisione. In proposito, si può domandare al dottor Freccero se i giudizi, i sentimenti che prova sul passato, sulla propria storia individuale, sui rapporti con la RAI e con la politica italiana abbiano ripercussioni nella programmazione. Questo, infatti, sarebbe un dato del tutto esecrabile, su cui ciascuno di noi sarebbe chiamato ad inter-

venire, a denunciare ed a chiedere provvedimenti. Si tratterebbe, cioè, di un fatto fortemente lesivo degli obblighi del servizio pubblico.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Risponderò senz'altro.

STEFANO SEMENZATO. Questione diversa è, invece, riconoscere a ciascuno opinioni, commenti, giudizi, identità che fanno parte del vissuto individuale e che vanno sempre rispettati nel momento in cui non incidano su altri percorsi.

Devo dire che vi è un'evidente contraddizione strutturale fra la condizione dei commissari, in qualche modo tenuti a garantire certe regole, e la tesi esistenziale e produttiva del dottor Freccero, secondo il quale si fa televisione rompendo le regole. È una tesi che egli ha già esposto in passato in questa sede e indubbiamente dal punto di vista della produzione televisiva una serie di risultati gli danno ragione. Siamo di fronte, quindi, ad una contraddizione reale, la quale andrebbe analizzata.

Essendo questi i problemi da comprendere, mi sembra decisamente fuori luogo la scelta di alcuni colleghi di abbandonare la seduta. Ci troviamo di fronte a storie individuali, a percorsi, a meccanismi di funzionamento del sistema radiotelevisivo che ben conosciamo. Freccero ha oggi specificato alcuni dei suoi approcci individuali ed esistenziali rispetto alla questione; non credo ciò significhi che il resto del mondo televisivo, dei direttori, non ha questo tipo di problemi.

Concludo con una richiesta di chiarimento in merito alla vicenda delle logge massoniche (per la quale avevo sollecitato - insieme con altri colleghi - l'incontro odierno). Al di là delle circostanze che ci sono state spiegate, si è verificato un conflitto fra diritto di cronaca e diritto di immagine (questione sollevata anche dal sindacato dei giornalisti RAI). Si tratta di uno degli elementi della vicenda che più mi ha preoccupato. Il dottor Freccero non può dimenticare che la realtà italiana è particolarmente sensibile al rapporto tra logge massoniche e mondo dell'informazione

(avendo vissuto esperienze, direi, tragiche da questo punto di vista). C'è, quindi, una acuta sensibilità da parte di tutti coloro che si trovano a dover riscontrare ed affrontare fatti del genere.

C'è poi un aspetto che va oltre il problema del diritto di cronaca e del diritto di immagine. Si può creare un precedente che a mio parere mette a rischio la libertà di cronaca e di informazione; qualsiasi intervista di giornalisti italiani potrebbe trovarsi di fronte ad un veto e quindi richiedere necessariamente una liberatoria. Su questo punto vorrei capire meglio come stanno le cose. La messa in onda è legata esclusivamente ad una liberatoria da parte delle persone intervistate? Vi sono altri aspetti che incidono su questa decisione? È solo un problema di programmazione?

MARIO LANDOLFI. Direttore Freccero, lei è un uomo decisamente fortunato: se, a parti politiche invertite, avesse fatto professione di fede nel Polo, i colleghi che oggi stigmatizzano l'atteggiamento degli onorevoli Follini, Romani e Poli Bortone sarebbero stati i primi qui a chiedere la sua fucilazione. Oggi, invece, giudicano eccessive alcune prese di posizione e pongono tutta una serie di distinguo.

È una premessa che mi sembra necessaria anche per valutare bene le sue dichiarazioni, comprese quelle che ha reso poco fa in questa sede circa l'atteggiamento contrario ai potenti e dalla parte dei deboli.

Non do la colpa a lei, direttore Freccero: la do a questo consiglio d'amministrazione, che la conosceva bene, che sapeva che lei è un professionista allergico alle regole, un genio della contro-programmazione. Nella sua esperienza professionale il direttore Freccero si è sempre distinto per questo: non ha mai aderito alle regole che ha trovato. Questo non è necessariamente un male, può essere anche un bene. Da parte mia, ritengo questo consiglio d'amministrazione della RAI responsabile di tutto ciò che è accaduto. Anche al termine della vicenda, il consiglio d'ammi-

nistrazione non è andato al di là di un paterno rimbrotto rispetto a quanto si era verificato (parlo di quello che ho letto sui giornali, non ho il diritto-dovere di conoscere i retroscena)...

PRESIDENTE. Il diritto ce l'ha: forse il problema è riuscire a conoscerli.

MARIO LANDOLFI. Comunque, più di quanto è stato scritto dai giornali per ora non ci è dato conoscere.

Rispetto alla vicenda *Macao-Carmelo Bene*, mi ha colpito una sua dichiarazione. Lei ha detto di aver riflettuto se mandare in onda o meno la trasmissione; poi, dal momento che i giornali avevano pubblicato la notizia, ha deciso di farla trasmettere, poiché le sarebbe sembrato assurdo sancire una sorta di divaricazione, di scissione tra l'informazione riportata dalla carta stampata e la programmazione del piccolo schermo. È una considerazione che può essere anche vera, ma le voglio parlare di una mia esperienza personale.

Ho due bambini, che quando guardano la televisione sostanzialmente distinguono fra due cose: i cartoni animati ed i telegiornali. Tutto ciò che non è cartone animato (cioè fantasia) è telegiornale (cioè verità). Forse sono piccole vittime di un mondo che non capiscono, sono televisivamente ineducati, ma sta di fatto che ragionano così. L'aggravante (dal suo punto di vista) è che i bambini hanno una madre cattolica, che tutte le sere fa dire loro la preghiera. Il telegiornale di *Macao* ha detto che Dio non esiste in base ad un sillogismo, non ad una provocazione: Bene ha detto che Dio non esiste; e dal momento che il Papa è il rappresentante di Dio in terra, il Papa non esiste. Non è stata una provocazione alla Carmelo Bene, è stato un sillogismo (convincente per chi ha cinque o sei anni, per chi chiederà comunque al padre o alla madre che cosa stia dicendo quel signore del telegiornale: se Dio non esiste, a chi sono indirizzate le mie preghiere questa sera?). Questo per rappresentarle, direttore Freccero — lei non ne ha bisogno, perché è un uomo esperto di

televisione e dell'impatto che essa produce sulle menti indifese, deboli - ...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. C'era un teologo, successivamente, onorevole Landolfi.

MARIO LANDOLFI. Ma non è che i teologi possano aprire la mente dei bambini più di quanto non possa fare un sillogismo provocatorio in televisione.

Ecco una delle domande che voglio porle. Lei sicuramente si rende conto della differenza che passa fra una televisione normale ed un servizio pubblico; io mi rendo conto, direttore Freccero, della scissione, della divaricazione che si genera nel momento in cui la creatività impatta contro le istituzioni. È un fatto normale, lei ha anche uno stile marinettiano, futurista, che io assolutamente non disprezzo. Però, purtroppo, oggi lei è il direttore di una rete del servizio pubblico e quindi - mi dispiace dirlo - lei è tenuto a rispettare alcuni canoni e codici di comportamento, ha taluni obblighi e doveri, anche perché quel servizio televisivo del quale lei occupa una poltrona importante e prestigiosa è finanziato da pubblico denaro, oltre che dalla pubblicità. Noi siamo qui proprio perché dobbiamo tutelare in qualche modo, con i nostri limiti, le nostre deficienze, le nostre incompetenze, i cittadini che pagano un canone. Lei, mandando in onda quella trasmissione, pur facendo fare seguito ad essa l'intervento di un teologo, ha offeso il sentimento religioso della stragrande maggioranza dei cittadini di questo Stato, di questa nazione, di questa Repubblica. In quella fase lei non ha tenuto conto del fatto che è il direttore di una rete del servizio pubblico e lo ha completamente dimenticato, dopo, quando sono insorte le polemiche. Infatti, si è aperta anche una questione politica; e sempre con riferimento alla sua distinzione fra i potenti e i deboli, le faccio sommamente notare che non si è molto coraggiosi o trasgressivi quando si attaccano i rappresentanti dell'opposizione. Avrei potuto apprezzarla molto di più se avesse detto

qualcosa all'indirizzo dell'onorevole Giulietti, dell'onorevole Paissan...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Già fatto!

MARIO LANDOLFI. ... o dell'onorevole D'Alema: ma prendersela con gli onorevoli Casini, Gasparri, che sono tutto sommato...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Con Gasparri no!

MARIO LANDOLFI. Sì: lei ha detto che « essere fatti fuori da gente come Casini e Gasparri è per me un onore ». Questo hanno riportato i giornali (*Commenti del dottor Freccero*); o solo da Casini, comunque la sostanza non cambierebbe. Ebbene, io considero tutto ciò irriuale per il direttore di una rete di un pubblico servizio.

Direttore Freccero, lei è una persona estremamente intelligente per non rendersi conto che non bastano scuse davanti ad una Commissione parlamentare di vigilanza, perché noi non dobbiamo né condannare né assolvere, possiamo proporre soluzioni politiche; personalmente, insieme con altri colleghi, ho chiesto le sue dimissioni da direttore di una rete RAI, ma non perché non apprezzi le sue idee, le sue tesi, ciò che lei propone. Io potrei anche essere d'accordo con lei sul fatto di essere allergici alle regole, di non lasciarsi intrappolare o invischiare in regole troppo rigide e di volare alto rispetto alla programmazione, ai palinsesti, e così via. Di tutto ciò possiamo discutere per ore; il problema, però, è quello dei codici di comportamento che lei ha infranto prima, durante ed anche qui, in questa sede. Non ho abbandonato l'aula perché ritenevo interessante ascoltarla; pongo la mia domanda e quindi sentirò la sua risposta, ma si è aperta una questione politica, perché con le sue dichiarazioni ha comunque fatto comprendere - e lo ha fatto capire lei, non lo abbiamo detto noi - che lei è il direttore di RAIDUE perché l'Ulivo ha vinto le elezioni e, poiché si riconosce in quella coalizione, occupa quella poltrona. Ciò, ripeto, perché vi è stata una vittoria eletto-

rale. Quindi, oggi deve dare seguito in termini culturali, di programmazione, di veicolazione culturale ad una premessa politica che è stata gettata il 21 aprile 1996. Ebbene, io non ritengo ciò consono alle funzioni del direttore di una rete pubblica.

Tornando a *Macao*, le rivolgo un'altra domanda. Lei oscilla fra la commissione etica sui film e il mandare in onda il sillogismo di Carmelo Bene; le chiedo: perché non ha fatto ricorso alla commissione etica (anche se questa esiste per i film)? Ha chiesto consiglio ad essa per far valutare l'intervista a Bene?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. No.

MARIO LANDOLFI. Perché non l'ha fatto? Noi oggi, in Italia, non abbiamo una definizione compiuta di servizio pubblico. In precedenza l'ho sentita parlare di concorrenza al polo commerciale: benissimo, dobbiamo tutelare la RAI, non vi sono problemi. Però, attenzione al tipo di concorrenza che mettiamo in atto; non vorrei sembrarle bacchettone, anche perché non lo sono, ma attenzione a fare una guerra in termini di *audience*. Lei è stato l'inventore di *Drive in*, se non erro...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sì.

MARIO LANDOLFI. La RAI non può essere solo *Drive in*, non può essere solo consumazione dello spettacolo, non può essere godimento fine a se stesso; purtroppo tale concetto rientra nella nozione, che noi non abbiamo, di servizio pubblico. Quindi, v'è bisogno di compiere uno sforzo, di far rientrare la sua creatività tracimante, prorompente, in un alveo di correttezza istituzionale, direttore Freccero, altrimenti non si spiegherebbe più il concetto di servizio pubblico. Lei può avere infatti tutti i risentimenti che vuole perché ciò fa parte della sua pelle, della sua storia, del suo vissuto, del suo quotidiano (chi di noi non ha risentimenti, rancori o vendette da consumare?); lei è ritornato, e non c'è ritorno senza vendetta.

Però, questo non le è consentito dal ruolo che occupa e dal fatto che il servizio televisivo è finanziato anche dai soldi di chi la pensa come gli onorevoli Follini e Romani, come i componenti di alleanza nazionale e tutti coloro che non appartengono all'Ulivo. La richiamo pertanto ufficialmente, direttore Freccero, al rispetto di queste regole, di questi canoni e di questi codici di comportamento.

GIANFRANCO NAPPI. Vorrei dare atto al direttore Freccero della schiettezza e della franchezza con cui ha dato conto del suo pensiero, né più né meno, sulla seconda questione, che è quella che più ha richiamato fino ad ora l'attenzione nel corso del dibattito. Devo dire che si tratta di una schiettezza e di una franchezza che noi dovremmo apprezzare e della quale avremmo sempre bisogno in ogni caso e da parte di tutti gli interlocutori che hanno un rapporto con noi, con la Commissione. Certo, non abbiamo bisogno di comunicazioni paludate, allusive, che mandino messaggi cifrati o in codice, per avere un confronto vero. Sono d'accordo con il collega Semenzato, però dobbiamo al tempo stesso evitare di condurre una discussione impropria. Dobbiamo distinguere – anche per la serietà e la responsabilità delle nostre funzioni – rispetto ad un giudizio che abbiamo non il diritto, bensì il dovere di esprimere un giudizio, su ciò che fa la RAI, il servizio pubblico in quanto tale, in quanto azienda, in quanto programmazione generale, cioè una valutazione se tutto ciò che viene trasmesso sia corrispondente ad aspirazioni, principi, obiettivi oppure no. Laddove ciò non accada, noi abbiamo non il diritto, ma il dovere di intervenire, di richiamare, di utilizzare tutti gli strumenti che legge e regolamenti mettono a nostra disposizione. Noi dobbiamo saper distinguere fra questo e l'entrare in un campo di valutazione che non ritengo sia nostro, cioè quello relativo all'espressione di posizioni, concetti, idee, orientamenti, vissuti che attengono alla libera manifestazione del pensiero di ogni singolo cittadino, a prescindere dalla responsabilità che egli ricopre (mi riferisco

alla questione di Conegliano e così via). Certo, almeno per quanto mi riguarda – e credo per quanto ci riguarda – noi non cambiamo idea a seconda che sia in carica il consiglio d'amministrazione nominato dopo il 27 marzo 1994 o quello nominato dopo il 21 aprile 1996. Ciò che dicevamo allora lo confermiamo anche ora: chi ha una delicata responsabilità pubblica – e non v'è dubbio che il presidente di un'azienda pubblica, un direttore generale, un direttore di rete, di testata ha una delicata responsabilità pubblica – ha un onere in più, un dovere in più rispetto ad un cittadino che non abbia altra responsabilità se non quella di essere cittadino. Non v'è dubbio, dicevo, che chi ha una delicata responsabilità pubblica, ha un dovere o una responsabilità in più e deve certamente trovare il modo, senza ipocrisie (delle quali non abbiamo bisogno, delle quali anzi non solo la politica, ma il dibattito più generale del nostro paese ha il dovere di liberarsi), di raggiungere quell'equilibrio cui si richiamava il collega Lombardi fra l'uno e l'altro profilo. Non vi sono, ripeto, dubbi. Del resto, sono contrario – e l'abbiamo contrastata – ad ogni idea di *spoil system*.

MARIO LANDOLFI. La praticate soltanto!

GIANFRANCO NAPPI. Bravo Landolfi! A parte il fatto che i bambini, dopo *Carosello*, come si sa, dovrebbero andare a dormire (*Vivi commenti*)...

PRESIDENTE. Potrei citare l'esperienza di mia figlia che, a due anni e mezzo, va a dormire all'una di notte! La visione autoritaria dell'onorevole Nappi ci era ignota!

GIANFRANCO NAPPI. Per venire al punto, non è nostra una visione di *spoil system*; non so se ci si arriverà, come è accaduto in America o in Francia, ma spero di no. Io auspico che vi siano degli ambiti, in modo particolare delle delicate funzioni pubbliche, che possano corrispondere ad un dovere più generale. In ogni modo, queste oggi sono le nostre leggi, questa è la

Commissione parlamentare di vigilanza. Vogliamo parlare di RAI? Io sfido chiunque a dimostrare che per la RAI, nel suo insieme, si sia adottato un meccanismo di *spoil system*. Vogliamo verificare all'interno di RAIDUE che cos'è la gestione dei servizi informativi, il TG2? Possiamo vederlo!

PRESIDENTE. Non è all'ordine del giorno!

GIANFRANCO NAPPI. Sono pronto, siamo pronti, in qualsiasi momento, a fare un esame obiettivo anche da questo punto di vista; ciò, almeno, per quel che mi riguarda. Non vi è alcun problema. Questo mi sembra il punto: separare l'uno e l'altro aspetto; certo, chi ha una responsabilità pubblica ha dei doveri in più. Detto questo, è chiaro che lo spazio e il tempo per imbastire polemiche politiche vi saranno sempre.

Quanto al secondo punto, prendo atto della conferma che, per la programmazione di questa puntata – per la quale, come diceva il direttore Freccero, un effetto lo si è ottenuto, quello di aumentare l'ascolto (spero) – vi è una data, il 17 maggio. Non ho ancora compreso una questione: se sia stato risolto anche il problema delle liberatorie, che aveva impedito, come era stato detto, la messa in onda fino ad ora, e se si intenda risolverlo; se non lo si è ancora risolto, come si fa ad avere una data sicura per la programmazione? Comunque, vi è una data certa, il 17 maggio: non possiamo che prenderne atto. È un po' una sciocchezza, il direttore che censura; al di là della condivisibilità o meno, l'autorevolezza professionale, non solo di uomo di televisione, ma anche di un uomo che riveste alcune responsabilità, quale è il direttore Freccero, credo non lasci spazio a questo tipo di questioni.

Vi è però un problema che vorrei sollevare e sottoporre al direttore Freccero. Non esiste infatti, a mio avviso, un problema di censura. Certo, si è scatenata una pressione, e questo bisogna dirlo e denunciarlo. Non vi è dubbio che ciò sia accaduto, come del resto succede sempre

quando si toccano alcuni tasti della storia e della realtà del nostro paese: non vi sono dubbi. Vorrei però evidenziare un altro problema e al riguardo porre una domanda. Qual è lo spazio che la programmazione informativa deve avere nell'ambito di una rete (e questo vale per la rete due, come per la rete uno e la rete tre)? Allo stato lo si considera adeguato questo spazio? C'è il problema di potenziarlo? Io parlo della prima e della seconda serata soprattutto, che invece oggi sono sostanzialmente dedicate ad un altro contenuto televisivo, anche se poi si riescono ad ottenere i risultati a cui faceva riferimento lo stesso direttore Freccero in termine di *audience*. Ebbene, c'è un problema del genere? È questo un problema aperto?

Anche al riguardo non credo che noi dobbiamo entrare nel dettaglio della programmazione delle reti e delle testate. Ritengo comunque che sotto questo punto di vista la situazione sia un po' squilibrata. Credo che vi sia un problema in tal senso; anche tenendo conto dell'impronta peculiare che ciascun direttore di rete dà alla propria rete (e non c'è dubbio che il direttore Freccero abbia dato la sua impronta nel modo di fare televisione a rete due), resta comunque scoperto un nervo, per così dire, resta aperto un problema. Come si può, su quel terreno, produrre più informazione e come si può in tal modo, a partire da quel versante per poi coinvolgere tutta la RAI, contribuire ad un accrescimento quantitativo e qualitativo degli spazi informativi che la RAI offre a tutti i cittadini?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Ho fatto bene a parlare veramente in modo diretto e sincero. A parte la difesa finalmente fatta da qualcuno nei miei confronti (quella dell'onorevole Nappi) e il discorso articolato e interessantissimo dell'onorevole Semenzato, io apprezzo infatti moltissimo questo linguaggio, questo modo di esprimersi. Quando vi sento parlare, caro onorevole Landolfi, sono portato ad allearmi con voi, perché ritengo che questo sia un modo civile, intelligente di di-

scutere. Ed è per questo che io vi ritengo miei complici, dei *confrère*, per così dire, gente che lavora in televisione come noi. Io qui imparo sempre delle cose, cose che non ho imparato prima. Anzi, approfitto dell'occasione per dire che al dottor Berlusconi io devo rivolgere un grazie di cuore. Solamente le ultime vicende del 1991 e del 1992 hanno creato alcuni problemi, ma io a lui devo tutto! Tutto! Lo ringrazio quindi espressamente.

Ho trovato invece sgradevole quella battuta dell'onorevole Poli Bortone (al momento assente). Secondo lei è come se io fossi sotto l'effetto di pastiglie psichedeliche... no, a luci psichedeliche - mi correggono -, meno male!

Il discorso che ha fatto l'onorevole Landolfi è importantissimo e vi ho meditato a lungo. Mi meraviglia però, onorevole Landolfi, che lei non abbia capito lo spazio di libertà che c'è a Rete due. Prendiamo, ad esempio, il *Pippo Chennedy Show*: in nessun'altra rete vi è uno spazio di libertà equivalente. La sinistra è stata sezionata; e con quale lucidità di satira! Quindi, per favore, non mi sembra proprio di essere piegato, genuflesso, come qualcuno fa su altre reti, di fronte al potere politico vigente. Anzi, dirò di più. Lei, onorevole Landolfi, sostiene che devo tener presente l'opposizione. Ebbene...

MARIO LANDOLFI. Io non ho detto che lei deve tenere presente l'opposizione.

PRESIDENTE. Direttore, a proposito del *Pippo Chennedy Show*, le sarei grato se potesse chiarirci un aspetto, visto che mi è arrivata una lettera al riguardo. Nella prima puntata (non vorrei però sbagliarmi) mi pare che fosse oggetto della satira anche il vicepresidente del Consiglio. Poi non è più accaduto. È successo qualcosa?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. No, no!

PRESIDENTE. È una domanda. Poiché mi è arrivata una lettera, vorrei poter rispondere.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sì, è una domanda, ma so riconoscere dal tono delle domande quello che c'è sotto.

PRESIDENTE. Non era satira la mia!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Non era satira la sua! Ciò è molto pesante anche nei miei confronti. Comunque, anche al riguardo posso arrivare al dunque. Rispondo anche alla sua domanda, presidente. Innanzitutto, per quale motivo la massoneria ha creato tanti problemi? Lo sa perché? Per proteggere, per dare a chi era sottoposto in qualche modo ad un'inchiesta garanzie di libertà e di protezione. Perché si sa benissimo che il diritto di cronaca oggi vale meno che il diritto di immagine. Io la posso far parlare tre quarti d'ora (è quello che fa, ad esempio, Fede), ma metterla in cattiva luce e far sì che le sue parole, invece di essere a sua difesa, siano un atto di accusa. Almeno di questo, quindi, mi si deve ringraziare (mentre qualcuno invece giustamente mi potrebbe accusare): di essere stato troppo gentile, attento, scrupoloso al fine di evitare che il diritto di cronaca cancellasse quel diritto di immagine che è fondamentale oggi in televisione. Ciò spiega la mia attenzione. Tant'è vero che sono attaccato sia da destra che da sinistra. Finalmente, oggi, l'onorevole Nappi ha espresso una parola in mio favore. E sono commosso. Ma devo dire che questo dimostra, con un esempio concreto e preciso, quanto io stia attento a non essere settario verso l'opposizione. Anzi, Dio me ne guardi! È questa una promessa che ho fatto alla mia coscienza. Le dirò di più. Chi ha posto il problema delle tribune elettorali, dicendo appunto che vi è una discriminazione verso Rauti, è proprio il sottoscritto. Ho sollevato il problema in una riunione, dicendo appunto che mi sembrava vi fosse una discriminazione verso un partito rappresentato. Di questo quindi non mi si può proprio accusare.

È chiaro, onorevole Landolfi, che lei lavora su un paradosso, un paradosso retorico ed anche giustificato, quando afferma

che un bambino in televisione distingue solo tra cartoni animati e telegiornali. A parte il fatto che (al riguardo concordo con lei) la Parietti è un bellissimo cartone animato: non si può pensare, appunto, che possa essere un telegiornale! Su questo siamo d'accordo, e possiamo convenire. La Parietti è come in quel film di Spielberg: ed è una spalla incredibile. Naturalmente la Parietti, di fronte a Carmelo Bene, era in soggezione. È chiaro che, se Carmelo Bene si fosse trovato di fronte non la Parietti ma un'altra persona, il discorso forse non si sarebbe limitato ad una battuta solamente. Ed è vero che mi sono posto anche questo problema, perché l'ho somatizzato, introiettato. Forse — ho detto — posso offendere qualcuno. Però vi ricordo una cosa. Voi parlate sempre di BBC. Ma lo sapete cosa ha fatto la BBC? Ha fatto l'intervista a lady Diana! Ma sapete che libertà c'è alla BBC? Totale! Contro il potere! Lo sapete, inoltre, che le reti pubbliche inglesi hanno prodotto *Trainspotting*?

A questo punto, allora, viene in ballo il discorso che è stato qui giustamente posto: cosa vogliono dire regole e creatività? Uno dei problemi fondamentali è proprio come far coincidere questi due elementi e se lo Stato possa dare anche la possibilità di essere creativi. È uno dei temi più affascinanti, che gli inglesi mi sembra abbiano risolto egregiamente, con la libertà assoluta.

Vado avanti. C'è un problema grave: le storie personali non devono assolutamente inficiare gli equilibri politici. Questo lo tengo sempre presente. Tant'è vero — lo torno a ripetere — che a livello televisivo, da *La cronaca in diretta* a Guardì, al programma *Macao*, ai varietà che ho fatto, ai programmi di contenuto del sabato pomeriggio, una cosa che emerge è la dissonanza di posizioni: non c'è un'assonanza ma una dissonanza di posizioni, una contraria all'altra. È questa la realtà del paese, quello che occorre mostrare in modo vero, onesto. E occorre molta attenzione — devo dire — al disordine che c'è sotto questo pensiero unico che ci muove. Perché se c'è un problema grosso in politica è questa unicità del pensiero, questo

rifarsi ad una sola tesi: solo l'economia è quella che ci guida e fa sì che poi molti abbandonino la politica.

Di questi problemi, onorevole Landolfi, sono consapevole. È chiaro che, per una storia personale (e ripeto – sia ben chiaro – non parlo di Berlusconi, ma dell'evoluzione di un certo gruppo), a un certo punto vi è stata una rottura. E questa rottura è stata provocata da qualcuno – torno a ripeterlo –: dal CAF, e non solo dal personaggio che sembrava il diabolico perché era il più intelligente, cioè Andreotti, ma da un altro personaggio, Forlani. Di fronte ai grandi personaggi, io mi inchino, di fronte invece ai personaggi che seminano odio e si nascondono ... Tutto ciò in qualche modo l'ho vissuto sulla mia pelle, non posso negarlo. Se ho fatto battute inopportune me ne scuso, chiedo profondamente scusa a tutti quanti voi (in pubblico ciò non si ripeterà più), ma oggi dovevo dire la verità, non potevo in questa sede negare tutto, non potevo venire qui e dire che è stata tutta una finzione, non potevo, non avrei rispettato la vostra intelligenza, la vostra cultura, la vostra sensibilità politica. Spero che questo mi sia servito come lezione.

I problemi posti dall'onorevole Semenzato con precisione sono molto interessanti sul piano teorico. Che cos'è il servizio pubblico? Il servizio pubblico vuol dire essere una TV al servizio di tutti i pubblici. E la riprova di ciò l'ho data, perché la cosa più bella di questo incontro è che voi non mi avete mosso un'accusa: di essere una TV commerciale. Di questo vi ringrazio tutti moltissimo. Per un servizio pubblico l'accusa più infamante è essere tacciati di servizio commerciale. Per il momento, penso di non essere ancora arrivato a tanto, malgrado (lo ricordo a tutti) debba tenere conto di un altro imperativo della televisione come servizio pubblico. Sapete benissimo che il 50 per cento delle risorse del servizio pubblico derivano dalla pubblicità. Per cui, per il 50 per cento, io mi devo occupare anche di un bilancio, delle entrate, caro presidente, non posso permettermi di offrire un servizio al pubblico avulso dal mercato, perché questa è la

realtà economica, che io non posso dimenticare: sarei un dilettante, se lo facessi. E la riprova è che ogni qual volta presto un servizio pubblico (e quindi in qualche modo devo ricordarmi che il 50 per cento delle risorse derivano da denaro pubblico) cerco sempre di coniugare assieme l'imperativo categorico di fare una TV diversa con l'esigenza di avere una TV che deve anche fare *audience*. La dimostrazione? Giovedì prossimo, l'8 maggio, manderemo in onda *l'Otello* da Torino. È chiaro che il mio compito è preparare questo avvenimento, non « consegnarlo » come fosse una tassa da pagare, come se mandare in onda un'opera fosse appunto una tassa. Ecco allora l'astuzia di ricorrere ad un personaggio come Limiti, che durante la settimana prepari questo evento culturale: ogni giorno vi sarà una finestra nel palinsesto quotidiano pomeridiano per far sì che poi, quando quest'opera verrà mandata in onda alle 20.50, ciò non sia vissuto dalla RAI come una tassa da pagare, come un omaggio da fare alla Commissione di vigilanza. No, anche l'opera deve rientrare in questa operazione. E questo è un problema. È da qui che nasce di conseguenza tutto il resto.

Si parla di informazione. È chiaro che una TV generalista deve praticare tutti i generi: è fondamentale! Ma non solo. Con questa disaffezione generale verso la TV generalista, che è dovuta non solo al prodotto ma a tanti altri fattori, occorre recuperare anche generi, tipologie di prodotto dimenticati: il teatro di avanguardia, ad esempio, non solo il teatro tradizionale. Sabato ho trasmesso *l'Istruttoria* di Peter Weiss, del Teatro di Parma. Qualcuno ha detto che io ho usato ironia e ho fatto della dissacrazione verso *Bella ciao*, però nessuno ha posto in rilievo l'operazione che ho compiuto. E non mi riferisco solamente al film-documentario *Memoria*, di cui sono orgoglioso e fiero. E questo già giustifica i miei tre anni alla RAI (ricordo infatti che io sono stato assunto per tre anni e non *in aeternum*, come qualcun altro che è stato assunto con il Polo). Ma non è polemica, è solamente onestà: io ho un contratto di tre anni, solo tre anni.

Qualcun altro, come lei sa benissimo, è invece stato assunto dal Polo *in aeternum*.

PRESIDENTE. Dall'azienda, perché il Polo è un'altra cosa. Chiedo scusa.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. D'accordo, d'accordo. Mi scuso con lei, presidente. Cancellerò anche questo.

PRESIDENTE. Senza dire una stupidaggine, tutto qua.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Non è una stupidaggine, però. Non è una stupidaggine perché qualcuno l'ha scelto, naturalmente. Chiedo scusa per la mia battuta. Non sono capace ad essere devo imparare un altro tipo di linguaggio.

MARIO LANDOLFI. Anche perché questo è un terreno minato.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. È un terreno minato, giustissimo. Allora, dicevo che è vero che occorre praticare tutti quanti i generi, quindi anche l'informazione; ma c'è anche il problema – e qui lo ricordo – che la rete deve essere armonizzata con gli altri palinsesti. Dunque, la scelta di *Macao* in seconda serata è stata fatta perché la rete uno e la rete tre avevano già chiesto in precedenza spazi di informazione. Non è che io voglia assolutamente negare l'informazione in seconda serata, anzi l'ho praticata, con le inchieste, i *reportage*, ma di fatto, nel gioco delle parti, nel problema dell'armonizzazione e della direzione del palinsesto, condotto egregiamente dal dottor Leone, è chiaro che è toccato a me, in qualche modo, svolgere un altro ruolo. Di conseguenza, ecco qui il discorso di *Macao*.

Ripropongo a questo punto il problema che Semenzato aveva posto: il suo dato personale come fa ad essere in qualche modo cancellato, addomesticato dalla televisione? Rispondo – e qui c'è un problema teorico importante – che se nella mia vita ho commesso un errore, è stato quello di pensare che la televisione era innocente; di essere così sedotto dal discorso della televisione, dall'ordine del discorso

televisivo, da dire che tutto quanto era bene, che la TV avesse sempre ragione. La riprova l'ho fatta con la TV commerciale, l'*audience* .. Perché noi siamo « parlati » dalla televisione e quando lei, Semenzato, pensa di poter violare la televisione, fa un errore, solitamente. Deve sempre trovare un compromesso con le regole televisive, che sono regole non dette ma date da un palinsesto, dalla programmazione, dal flusso televisivo. È come fare un giornale; lei può constatare che molti giornali di partito non funzionano più, e non funzionano perché non accettano le regole mediologiche del fare giornale. Perché non si vende? Questo è il motivo. Dunque, l'errore che ho commesso è di aver pensato che la televisione fosse innocente. No, purtroppo questa televisione non è così innocente come mi è apparsa. Questa è una delle cose più importanti che ho vissuto sulla mia pelle, l'ho capita ed ecco perché, in questo momento, se c'è una cosa alla quale faccio molta attenzione sono questi imperativi televisivi e il far trapelare dietro ad essi altre istanze.

Di questo sono ben consapevole, di fare una TV legata allo spirito del tempo, a quello che ci circonda, perché devo dimostrare dove siamo, in quali coordinate di gusto siamo e devo anche, naturalmente, inserire che dietro a questa sbornia di non senso c'è anche un senso. È questa la cosa più difficile e, naturalmente, non sempre ci riesco. Lo so benissimo, ma so che una cosa è certa, che questo essere televisivi, puramente televisivi al cento per cento una volta mi ha fatto non capire la complessità della realtà, rappresentata dal fatto che la televisione è in un contesto politico, che occorre sempre tenere presente.

E qui mi riallaccio ancora, per rispondere in modo definitivo, all'intervento dell'onorevole Landolfi, che veramente mi ha fatto crescere. Io ho capito le sue motivazioni delle dimissioni, onorevole, e se la stampa le avesse motivate così per me sarebbe stato meglio. Le prometto solo una cosa: ogni qualvolta io manchi agli imperativi categorici che mi sono dato, voi avete completo diritto a chiedere le mie

dimissioni e con forza – perché questa sembra la cosa scorretta – le garantisco che l'opposizione non sarà mai, ripeto, mai penalizzata dal mio operato. Glielo giuro.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche in assenza di risposta ad alcune questioni da me poste.

Passiamo agli interventi dei colleghi Novi, Giulietti e Paissan.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Ha ragione, avevo dimenticato, e le chiedo scusa, perché avevo seguito un filo logico nel mio discorso.

Per quanto riguarda l'osservazione che Veltroni non è più presente nel *Pippo Chennedy Show*, è chiaro che abbiamo fatto solo otto puntate; avevo chiesto la nona ma non l'hanno fatta perché sono completamente stanchi. Naturalmente la scaletta del programma viene fatta sulla settimana e si è verificato il fatto che, ultimamente, alcuni altri personaggi sono stati sulla scena più di Veltroni. Bertinotti, ad esempio.

PRESIDENTE. Funari l'ha persa da un po' di tempo la scena!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sì, ma Funari rientra nelle regole televisive, nel senso di essere traino per poter poi fare *sketch* più difficili. Anche qui c'è un problema: se guardate un programma solamente a livello politico, troverete sempre dei problemi. Però le giuro che Veltroni...

PRESIDENTE. Io mi diverto e basta.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Devo dire anche un'altra cosa, cioè che secondo me Veltroni non era riuscito bene come altri personaggi. Questo discorso è molto « terra terra », come direbbe la Dandini, comunque farò presente questa istanza... (*Commenti*).

PRESIDENTE. La mia non era una protesta. Veltroni ha già i telegiornali!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Alt, alt, non solo: nell'ultima puntata ci dovrebbe essere l'incontro D'Alema-Veltroni, perché non si parlano mai al telefono e ci dovrebbe essere questo incontro dal vero; per cui la sua richiesta verrà soddisfatta – spero – proprio per un problema di drammaturgia teatrale del programma.

Seconda questione quella relativa alla programmazione. Torno a ripetere che la trasmissione sulla massoneria era programmata per il 17 maggio alle 22,50. C'è un problema di liberatorie, ma mi faccio carico io di risolverlo, facendo seguire un dibattito tra il grande maestro Gaito e l'arcivescovo Bettazzi. Me ne faccio carico personalmente. È chiaro che ci sono altri gruppi, altri ordini massonici che chiedono di essere presenti; ci sarà un problema diplomatico ma con il vostro appoggio e con il vostro intervento come Commissione di vigilanza credo che avrò più forza per chiedere in modo perentorio la presenza degli ospiti necessari per poter mandare in onda il programma. E vi dico grazie anche per questo, perché con questo intervento non vi saranno più problemi per la messa in onda.

PRESIDENTE. Una sola precisazione: la Commissione non ha deliberato nulla. Se le bastano alcune espressioni personali, va bene; ma la Commissione non ha deliberato nulla.

GIANFRANCO NAPPI. Siamo convocati per questo.

PRESIDENTE. Sì, però non abbiamo deliberato nulla.

EMIDDIO NOVI. Ormai sono due ore di gioiosa fabulazione da parte del dottor Freccero, che ci intrattiene e può anche rivelarsi seducente come, del resto, tutte le spregiudicatezze virtuali e tutte le gestualità anticonformiste.

A dire la verità, io – che sono di forza Italia, non ho mai lavorato in Fininvest, professionalmente sono sempre stato marginale e ritengo di non aver mai usufruito delle prestazioni clientelari della prima

Repubblica – non mi aspettavo da lei ed ho trovato piuttosto greve, volgare il riferimento al partito-azienda. Noi qui non parliamo in nome di un'azienda bensì in nome delle culture ed anche delle tradizioni che rappresentiamo. Né stiamo criminalizzando *Macao*. Cos'è *Macao*? È la versione ulivista del craxiano « Quelli della notte » e non vale nemmeno la pena di stare qui a polemizzare con *Macao*.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Onorevole, c'è molta parte dell'Ulivo che odia *Macao*, posso anche farle dei nomi importanti.

PRESIDENTE. Può dirlo dopo, non c'è fretta.

EMIDDIO NOVI. Ma io trovo piacevole *Macao* come trovo piacevole *Quelli della notte*. I problemi sono altri. Sorgono, ad esempio, per quanto riguarda la RAI nel momento in cui si trasmette un documentario sul Sud America e le guerriglie sudamericane dimenticando il piccolo particolare che, ormai, tutti i guerriglieri, da *Sendero luminoso* in poi, si sono trasformati in gruppi di narcotrafficienti, per cui si dà un'informazione parziale ed anche in contrasto con la realtà.

Non penso nemmeno che la sua esternazione immaginifica, a tratti surrealista, un po' sovraeccitata debba scandalizzare. Non lo ritengo affatto. Ritengo, invece, che se la sua rete fosse sul serio non conformista a proposito delle inchieste sulle *lobby*, noi ci aspetteremmo un'inchiesta sulla *lobby* del grande finanziere Soros che, come è a tutti noto, è amico di Prodi; sulla *lobby* dei grandi imprenditori della Confindustria, che fu letteralmente colta dal ballo di San Vito quando Berlusconi, un imprenditore, governava questo paese; sulla *lobby* della burocrazia ecclesiale: viviamo in questo paese, facciamo le campagne elettorali e sappiamo quale sia la linea di condotta della stragrande maggioranza dei vescovi; non vogliamo polemizzare con loro, constatiamo soltanto che la maggioranza dei vescovi di questo paese si è schierata con l'Ulivo. Ci aspetteremmo, ad

esempio, un'inchiesta sulla *lobby* delle procure, sul fatto che nel momento in cui imputati eccellenti sono interrogati a Milano o a Napoli e dicono certe cose, i sostituti non si soffermano su quelle dichiarazioni, e sono veramente reati da approfondire e da perseguire. Ci aspetteremmo un'inchiesta sulla *lobby* della mafia dell'est e sul ruolo che questa svolge in Italia. Ci aspetteremmo un'interrogativo sulla consueta presenza di un Presidente del Consiglio in quel di Valona scortato dai mafiosi del luogo, che hanno anche convocato il popolo plaudente per esprimergli il loro consenso dieci giorni prima che fosse permesso ai soldati italiani di mettere piede a Valona. Come è possibile che la situazione in quella città fosse preoccupante per i militari e, invece, tranquilla e serena per il Presidente del Consiglio? E, ancora, ci aspetteremmo un'inchiesta sulla *lobby* che ha portato, recentemente, a ben 290 nomine in RAI, cioè un'inchiesta sulla *lobby* delle assunzioni in RAI. Come lei sa, tutti i giornalisti che seguirono dei corsi nel biennio 1992-1993 nel 1994 furono assunti, senza che si chiedesse loro tessere di partito; mentre i giornalisti che hanno seguito un corso di formazione professionale nel 1994 non sono stati assunti e si è, invece, proceduto all'assunzione di figli, nipoti, militanti e porta borse di partito.

Da parte nostra, dottor Freccero, non vi sono alcuna ostilità ed alcuna forma di censura moralistica. Noi non ci facciamo incantare dalla gestualità anticonformista, però riconosciamo una indubbia genialità nel suo fare televisione. Le ricordiamo soltanto che esistono due forme di egemonia: esistono il dispotismo egemonico ed il pluralismo egemonico. Il sistema di potere dell'Ulivo – non è ancora regime, ma si avvia a diventare tale – si ispira alla seconda categoria, cioè a quella del pluralismo egemonico.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Lo combatteremo insieme.

EMIDDIO NOVI. Se lei sarà con noi nel combattere questo pluralismo egemonico, bene. Ma le chiedo: davvero ritiene, con

l'onestà che le riconosco, che la sua genialità, a volte anche faziosa – ma tutte le genialità sono faziose, perché vengono dal profondo dell'essere di una persona – possa coesistere con il burocratico politicamente corretto della RAI?

GIUSEPPE GIULIETTI. Vorrei stare all'ordine del giorno di questa riunione. Mi ha colpito una frase di Freccero, che condivido, quando ha detto che ama molto l'onestà intellettuale. Siamo d'accordo su questo punto. Ciascuno di noi è molto orgoglioso della propria onestà intellettuale e delle cose che fa e quindi ci diciamo le cose apertamente e con molta serenità.

Io sono contro le pedagogie di regime e quindi non ho consigli da dare a Freccero su come fare la televisione. Credo che i mestieri siano diversi. Al Parlamento spetta fare la legge sulla RAI e fissare delle norme; ai direttori di rete spetta essere creativi e fare il proprio mestiere. Quando non vi è rispetto dei reciproci ruoli, si determina una situazione di confusione. Non ho giudizi di carattere estetico né proposte da avanzare. Non intendo neanche fare un dibattito sul passato, quando tra il 1994 ed il 1996 andavano in onda, a reti unificate, sul pubblico come sul privato, cassette del Presidente del Consiglio; non ho da fare un dibattito sull'Albania televisiva del passato o del futuro; non mi interessa molto; faccio un appello a noi stessi per un recupero di ironia e di autoironia in questa vicenda. Credo infatti occorra, se ho compreso bene Freccero, anche un elemento di gioco. Se ciascuno si prende troppo seriamente, direttori di rete da una parte e parlamentari dall'altra, ciascuno tende a portare l'altro su un terreno che rischia poi di non essere quello proprio della discussione. Credo occorra affrontare la questione anche in questo modo.

La cosa più importante di questa audizione – non so se il direttore di rete sarà d'accordo, ma non è questo il problema – è che ciascuno si esprima duramente e serenamente ma senza una certa cultura, quello spirito « doroteo », se era questo il riferimento (*Commenti del dottor Freccero*).

Perfetto, sono d'accordo; alle volte corro anch'io il rischio opposto a quello di una paziente mediazione. Ma tu, all'inizio del tuo intervento, hai anche detto: mi aspettavo i complimenti per la televisione che faccio. Io probabilmente li farò, ma perché lo decido io. Non chiedo a te i complimenti sul lavoro che fanno i parlamentari, perché giustamente hai fatto molte critiche; e credo che ai parlamentari spetti con altrettanta (*Commenti del dottor Freccero*) ... Lo dico perché non vorrei che ti si rispondesse con un atteggiamento doroteo o una richiesta diversa, in cui ciascuno dice all'altro che siamo d'accordo su tutto. Io invece, proprio per non correre questo rischio, credo che occorra evitare una sovrapposizione. Per esempio, non entro nel dibattito sul servizio pubblico; credo che questo sia nelle leggi; poi farò una proposta, che dobbiamo discutere, perché è importante stabilire, ad esempio, se a cambi di maggioranza ci debba essere semplicemente un cambio di gestione dei servizi pubblici o vi siano alcuni ruoli che devono avere ruoli particolari. Se ho colto il ragionamento del direttore, la questione delle presenze politiche nell'informazione va separata da quella di come si fa comunicazione nelle reti; altrimenti rischiamo di sovrapporre un problema di garanzia e di *par condicio* alla gestione ed alla funzione di una rete, che è cosa diversa.

Non ho letto le ultime dichiarazioni di Freccero, quando ha detto che forse non ci siamo compresi reciprocamente, come una provocazione intellettuale. Alla categoria del complotto, proprio perché quella cultura non mi appartiene, non ci credo. Non credo al complotto del direttore di rete contro l'opposizione, e poi dirò perché; non credo alla categoria del complotto dei vescovi o dell'*Avvenire* che si sarebbero riuniti ed avrebbero detto: adesso andiamo giù pesanti sulla questione dell'interpretazione del programma. Non ci credo. Mi ha maggiormente convinto la spiegazione della provocazione intellettuale a Conegliano: quelle frasi, che ho visto riportate sui vescovi, su chi è stato lapidato, Gesù Cristo, temi molto grossi che non posso che immaginare siano stati detti come ele-

mento di provocazione intellettuale, perché non credo che alcuno di noi pensi di paragonarsi in questo modo. Non mi pare questo il termine: l'ho preso come un linguaggio allegorico, di ironia, che penso possa essere utilizzato, ma poi deve anche essere spiegato.

Non credo, dicevo, alla reciproca categoria del complotto. Credo molto più al controllo sociale che si è attivato. Mi pare che la riunione di oggi, se non la si vuole drammatizzare, possa offrire un altro elemento e cioè che, rispetto anche a situazioni passate e a questioni che sono state poste, si apre un dibattito; si è discusso della massoneria come della questione dei vescovi. Questo è l'elemento che garantisce reciprocamente: il fatto che non ci sia un clima di silenzio o di clandestinità.

Se si accetta che la cultura deve essere aperta, ciascuno dice quello che pensa, lo dice con durezza e nessuno si deve offendere, sapendo però che esiste quel quadro di regole, cui faceva riferimento anche Landolfi, che deve informare lo spirito del servizio pubblico; nel passato, anche recente, non lo ha informato e rischia ora di essere perso di vista come traguardo.

Detto questo, inviterei però a distinguere su un punto del ragionamento che è stato fatto, che mi ha convinto. Inviterei a distinguere molto fra le provocazioni intellettuali fatte da Freccero ad esempio a Conigliano e le sue trasmissioni. Questo è un punto molto importante rispetto alla natura di servizio pubblico e rispetto alla richiesta di dimissioni, che è stata fatta e che io non condivido; credo di essere stato tra i pochi che su questo è uscito dicendo che non lo divideva; e non perché mi sia stato chiesto, perché quando decido qualcosa, lo dico apertamente, nel bene come nel male. Credo che il tema da affrontare non sia quello delle dichiarazioni in astratto, teoriche, del direttore di rete, ma quello della programmazione di quella rete. Su questo voglio fare due considerazioni, su cui non chiedo il giudizio degli altri: è quello che penso io.

Io penso che alla rete due sia stata ricostruita una situazione di pluralismo per quanto riguarda i linguaggi televisivi. Noi

pensiamo sempre al pluralismo in termini di minutaggio politico, mentre qui si pone un'altra questione. La pongo molto apertamente. Ho assistito in un passato lontano e recente alla distruzione di una rete: la rete tre, che era un grande laboratorio di linguaggi e sperimentazione. Ritengo che, dal punto di vista dell'etica di un dirigente di servizio pubblico, il problema non sia solo e soltanto come esprime il suo pensiero sulla politica, ma in che modo gestisce la natura particolare della sua rete. La rete tre era un grande laboratorio di pluralismo dei linguaggi, del comico, della *fiction*, di quello che volete, non sono un esperto né uno studioso della materia e su questo quindi mi rimetto agli altri; l'aver eliminato quel tipo di sperimentazione rappresenta nel lavoro pratico un elemento di tradimento ed indebolimento del servizio pubblico. Non voglio far nomi perché non mi interessa una polemica retrospettiva.

La domanda che pongo, come cittadino, è la seguente: la rete due attuale di Carlo Freccero – ciascuno di noi può esprimere i suoi giudizi; c'era un tempo, nei paesi non solo di destra ma anche di sinistra, l'idea che spettasse alla politica dare un giudizio estetico sulla programmazione, ma credo che quell'epoca, che era molto pericolosa, sia finalmente e definitivamente chiusa – ha recuperato linguaggi televisivi che erano stati in qualche modo dispersi? Non dico che sia solo un problema della rete due. Vedo una moltiplicazione, un pluralismo di linguaggi e di professionalità; vedo un recupero di linguaggi televisivi. Potrei fare degli esempi: penso a tutto il grande capitolo della memoria nel settore della *fiction*, penso all'esperienza di Fazio, penso a *Macao* su cui ciascuno può pensare quello che vuole, penso alla stessa sperimentazione con *Pippo Chennedy Show*, che mi pare il punto vero che dovrebbe essere affrontato.

Io vedo quindi una netta separazione e all'interno della rete un elemento di grande positività. Non vorrei – lo dico a margine, visto che molti fanno battute polemiche – che il rimprovero a Freccero fosse di questo genere: per quale motivo

stai inserendo elementi di novità che mettono insieme la ricerca e la conquista degli ascolti? È il riferimento che veniva fatto al settore commerciale, che ci fosse cioè un elemento di altra natura che non sta tanto nella polemica con i vescovi quanto in quella sul ruolo e sulle funzioni della rete due, che non vi è dubbio ha oggi una sua centralità nel dibattito.

È questo uno dei punti su cui, secondo me, dovremmo riuscire a riflettere. Ecco perché non concordo sulle richieste di dimissioni o di drammatizzazione e, pur tenendo conto di una serie di osservazioni che sono state fatte, riporterei la centralità sul punto della funzione e gestione della rete e sui linguaggi che si sono manifestati. Da qui deriva il mio ragionamento, che ovviamente non è un giudizio politico. Preciso: è un giudizio di un commissario, che può essere accolto o respinto, perché questo non è un tribunale estetico di merito. È un punto fondamentale perché il nostro documento conteneva non solo indirizzi di carattere generale ma anche la considerazione del rapporto tra piano editoriale approvato dall'azienda, la gestione del direttore di Rete due e la discussione in Commissione di vigilanza. Secondo me c'è una piena rispondenza rispetto al prodotto, che è l'elemento fondamentale di valutazione per chi fa questo mestiere.

Vengo ad un'ultima questione che rivolgo a Freccero, che non so se sia d'accordo o meno, ma anche al presidente: mi dispiacerebbe se questa discussione finisse qui, perché non credo che il problema riguardi solo la Rete due. Qui sono state poste questioni – mi auguro, penso, spero in buona fede – che riguardano altri problemi: ruolo e funzioni del servizio pubblico, qualità della produzione. Non credo sia un dibattito che possa svolgere solo la Commissione di vigilanza. Domando a me stesso e agli altri commissari: visto che oggi si discute molto dei criteri di nomina della RAI, questa discussione non andrebbe fatta precedere da un dibattito su quale sia l'idea di riforma dell'azienda e del servizio pubblico? Questo è fondamentale rispetto al ruolo dei direttori di rete.

Mi domando per quale motivo non sia la RAI stessa a promuovere questa discussione che consenta ai rilievi formulati oggi da Freccero e da noi di intrecciarsi in un dibattito senza rete, molto libero ed aperto. La richiesta di dimissioni non mi sembra quindi stia né in terra né, visto l'argomento, in cielo: non la vedo tra le cose terrene, né in quelle ultraterrene; non mi pare sia questo l'argomento e quindi mi permetto di sollecitare la prosecuzione di questa discussione in un modo molto libero, pacato e franco.

Quanto alla questione su Veltroni posta dal presidente Storace per quanto riguarda il *Pippo Chennedy Show*...

PRESIDENTE. La questione... addirittura!

GIUSEPPE GIULIETTI. Era una battuta del tutto ironica. Presidente, non vorrei che ci avessero registrato e che l'osservatorio di Pavia decidesse ora di mettere sotto controllo le trasmissioni come il *Pippo Chennedy Show* per andare a verificare come sia distribuito il minutaggio. Chiariamo quindi che questo era uno scherzo; altrimenti si aprirà un altro problema sul minutaggio tra le varie forze politiche nei programmi di cabaret o di ironia. So che non era questa l'osservazione, ma non vorrei che qualcuno lo pensasse.

Freccero, si potrebbe chiudere l'ultima puntata – Storace ha sempre delle idee – con un siparietto dedicato al presidente della Commissione di vigilanza che si confronta con gli esponenti dell'Ulivo (*Commenti del direttore di RAIDUE, Carlo Freccero*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giulietti. Qualcuno potrebbe dire che è cabaret; qualcuno lo fa durante i telegiornali, che non sono propriamente trasmissioni di satira.

MAURO PAISSAN. Chiederei innanzitutto al presidente della Commissione di rendere periodici questi incontri con il direttore Carlo Freccero...

PRESIDENTE. Solo con lui?

MAURO PAISSAN. Sì, perché altri direttori non hanno le stesse qualità e perché, al di là dell'interesse culturale e politico di questa riunione, queste due ore di audizione sono state anche una esperienza interessante di psicologia di gruppo. Abbiamo assistito ad uno psicodramma con alcuni elementi di interesse: prima una esplosione, una provocazione, una sovraeccitazione ed ora rischiamo di finire in un noioso inciucio, sacralizzando la figura del direttore di RAIDUE. Eviterei entrambi questi eccessi.

Trovo che queste due ore di audizione abbiano innanzitutto chiarito che le due vicende per le quali ci siamo convocati e per le quali abbiamo audito il direttore di RAIDUE sono risultate alla fine banali: quella sulla massoneria, che in prima battuta aveva suscitato anche il mio interesse ed ha poi trovato motivazioni e giustificazioni da parte del dottor Freccero, secondo me condivisibili, e quella di *Macao*. Rispetto a quest'ultima, non ho visto la trasmissione e non sono quindi in grado di pronunciarmi sul grado di accettabilità o provocatorietà delle dichiarazioni di Carmelo Bene, ma in nessun intervento in questa sede ho sentito avanzare osservazioni, critiche e rilievi che mi abbiano convinto che qualcosa sia andato oltre le righe.

Al di là di queste due occasioni non interessanti, ho trovato maggiore interesse nel confronto generale sulla politica della rete. Inviterei anch'io il dottor Freccero ad un poco di autoironia sulla persecuzione di cui sarebbe vittima da parte di un quotidiano. Se i politici o altri protagonisti della vita pubblica — e lei lo è, avendo quella responsabilità — avessero questo grado di suscettibilità per qualche articolo di un giornale quotidiano, abbandonerebbero il campo immediatamente. Penso invece che faccia parte del carico di responsabilità che ci si assume accettando taluni incarichi anche quello di essere oggetto di attacchi e rilievi critici, magari anche molto malevoli. Lo dico perché anch'io penso che Carlo Freccero sia uno straordi-

nario esperto di comunicazione ed anche confezionatore di comunicazione televisiva, ma che talvolta sia un pessimo comunicatore in proprio e di se stesso; alcune uscite in convegni ed anche l'introduzione di oggi mi sembrano sottolineare maggiormente questa osservazione sul fatto che non sappia vendere se stesso, oppure di sapersi vendere in modo sublime perché provoca una tale reazione che alla fine, come si dimostra, ne esce perfino bene.

Ho trovato invece non positiva la parte della sua introduzione quando ha sottolineato il disagio — legittimissimo e comprensibilissimo da parte sua — verso una parte politica, in riferimento alla sua esperienza professionale, senza chiarire immediatamente — ciò che ha fatto solamente in risposta alla domanda del senatore Semenzato — che questo fa parte del suo atteggiamento psicologico e che in nulla può condizionare o influire sulla programmazione della rete televisiva di cui ha la responsabilità. Io sarei il primo a protestare ed inveire contro una sorta di sua vendetta postuma per i torti — non ricordo quale espressione abbia usato — o comunque il trattamento da lei subito da parte di uno schieramento politico.

Ci tenevo ad affermare questo perché penso che lei si consideri un direttore dell'Ulivo che — come ha chiarito nella sua ultima risposta — ha la preoccupazione di essere garante e garantista anche verso l'opposizione. Avrei comunque preferito che fossero contestuali le due affermazioni circa il suo legittimo disagio ed il suo scrupolo professionale, culturale e politico.

PRESIDENTE. Do la parola per le risposte al direttore di RAIDUE.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. In aula c'era l'onorevole Romani e dal sorriso e dalla tensione che c'era, percepivo una predisposizione al duello e alla tenzone. Chiaramente mi sono fatto prendere la mano, per cui mi riprometto di indirizzare una lettera alla Commissione per scusarmi del mio comportamento iniziale. Purtroppo è una fatto di DNA, non riesco a maturare.

PRESIDENTE. Però anche lei non disdegna le sciabole!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Ripeto, mi dispiace molto.

Ho invece apprezzato i suggerimenti di programmazione avanzati dall'onorevole Novi. Il mio riferimento non è ironico, perché ha fatto un elenco di « speciali » che è stato di notevole precisione: me li sono annotati e la ringrazio molto.

Devo sottolineare che tutti noi abbiamo oggi il problema del « politicamente corretto ». Non ce l'ha solo la RAI, questo problema, ma ce lo abbiamo tutti noi; è un macigno che ci portiamo dietro e che rischia di distruggere il nostro intero potenziale di sogno, di utopia, di *rêve*. Sono d'accordo con lei, anzi lo apprezzo veramente molto, mi farò carico di questo aspetto: il politicamente corretto è una delle malattie di questo pensiero unico.

Ho apprezzato molto anche le considerazioni svolte dall'onorevole Giulietti: non solo le sue critiche, ma anche il suo fondamentale rilievo sul problema dei linguaggi. Ho conosciuto l'onorevole Giulietti in molti dibattiti e non posso dimenticare anche i litigi che ho avuto con lui.

Alla fine di questa giornata – e vi giuro che malgrado la febbre sono ancora lucido – ho imparato molte cose. Caro presidente, ammetto che temevo questo incontro. Lo temevo perché sapevo benissimo di alcune prevenzioni nei miei riguardi. Ebbene, alcuni quesiti che mi hanno posto gli

onorevoli commissari rivestono un'importanza teorica, politica e culturale così grande che li farò miei. Quindi, in fin dei conti, da un disastro temuto esce fuori un grande aiuto.

Aggiungo che ho un contratto di tre anni ma voi avete il potere di farmi smettere quando volete, sono a vostra disposizione; mi auguro però che un'eventuale richiesta in questo senso sia determinata da insuccessi, da cose gravi, da quello che appare in televisione. Cercate di aiutarmi a dare il meglio di me stesso e non il peggio. Certe volte ho dato il peggio, e me ne scuso: per il futuro cercherò di dare il meglio di me stesso.

PRESIDENTE. A conclusione di questa audizione, ricordo ai colleghi che nella nostra agenda avremmo l'esame di un atto di indirizzo sul tema delle donne e la televisione. Su richiesta del relatore ed anche dell'onorevole Grignaffini, propongo di rinviare l'esame di questo documento.

La seduta termina alle 15,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO